

l'Espresso

digitalizzazione di Paolo di Mauro

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE — CAUZIONE
S A L E R N O — Lungomare Trieste, 14
Tel. 225.712
CAVA DEI TIRRI — Via A. Sorrentino, 6
Tel. 94.214

Anno XIII n. 6
5 Aprile 1975
QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70%
Un numero L. 150
Arretrato L. 150

Cava dei Tirreni — Corso Umberto I, 395 — Tel. 841913-841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 5.000 - SOSTENITORE L. 10.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967
Intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

IL DITO DI DIO

Dall'ESODO, il secondo libro della Scrittura, si apprende che i maghi dissero a Faraone:

«qui c'è il dito di Dio!»

● Un miliardario lombardo, per far scatenare la rivoluzione nel nostro Paese, s'ingegnò di paralizzare tutte le grandi industrie della Lombardia, mentre un esercito di 20 mila guerriglieri (quelli del rapporto del Prefetto Mazza) avrebbero dovuto compiere il resto.

Sennenché, a Segrate, il miliardario, mentre attaccava il micidiale ordigno ad una trama metallica a sostegno di fili elettrici ad alta tensione, saltò in aria a brandelli e la rivoluzione non si effettuò!

● A Napoli, tre criminali artificieri prepararono un micidiale ordigno da far scoppiare in un raduno antifascista, per far passare la

relativa strage ad opera di neofascisti!

La DESTRA NAZIONALE sarebbe scomparsa!

Sennenché, durante la confezione dell'ordigno, uno scoppio uccise il manipolatore, ferì gravemente un altro compagno ed un terzo se la squaglia!

● A Roma un grandioso congresso comunista - 56 le rappresentanze estere - forse, per l'agognata dittatura sovietica!

Sennenché, in Portogallo, i comunisti, impadronitosi del potere, come primo atto, cacciarono a pedate dalla vita civile e politica il partito: democrazia cristiana!

I nostri - forzanovisti - addolorati e scornati si afflo-

ciarono! I piani delle Botteghe Oscure, caldeggiati da certi democristiani, socialisti e comunisti stranieri, vennero sconvolti, ruinarono miseramente!

Le vie democratiche, per giungere al comunismo, non esistono; ce lo ha scritto Vladimir Lenin!

«Il dovere di un partito rivoluzionario non è di proclamare una rinuncia impossibile ad ogni compromesso, ma di sapere attraverso tutti i compromessi mantenere la fede ai suoi principi, alla sua meta rivoluzionaria e alla preparazione della rivoluzione!»

● Senza nulla abbandonare dei loro principi perversi, i comunisti invitano i cattolici a collaborare con loro. E' un grande Papa che ci avverte, ci esorta, ci ammonisce: PIO XII!

● Un altro sedito di Dio sta per compiersi: quello delle abrogate roses!

Ne ripareremo su questo giornale quando i Turchini ce lo permetteranno.

Alfonso Demitry

1945 - 1975 Trent'anni di libertà

25 aprile 1945, 25 aprile 1975. Trent'anni. Quasi una vita, racchiusa in due fatidiche date, di cui la prima risveglia aneliti non sopiti di libertà e la seconda racchiude un'epoca, nel corso della quale è maturata una generazione nuova di uomini liberi, privi di un passato ormeggiato in una rada stagnante di opprimente regime fasciatore. Nel corso di questo trentennio e fasi politiche sono state le più disparate e sovente ed a giusta ragione si è tacciata la politica di compromesso, di accatto, di aggiustamento a situazioni contingenti. Ma, e qui invochiamo la solidarietà di tutti, nel corso di questi trent'anni ogni compromesso è miseramente caduto davanti al pensiero di abitare alla libertà. E' questo un dato di fatto storicamente accertato, confermato e ribadito a più riprese dai nostri governanti, sul quale mai vi sono stati tentennamenti.

Sulla libertà, duramente conquistata dai nostri padri, mai si è pensato di indulgere con compromessi o mediazioni. Ma, stavolta, la celebrazione della liberazione cade in un periodo piuttosto caldo, alla immediata vigilia di un impegno elettorale, che, a quanto pare, sarà destinato a costituire un probante banco di prova per il futuro di tutto il Paese. Infatti non ci si può nascondere che dal risultato delle elezioni del 15 giugno 1975 molti Partiti attendono di conoscere quale sbocco dovrà prendere la politica nazionale, giacché è impensabile che si possa a lungo continuare ad affidare l'Italia ad un ibrido governativo che da un lato vede il coriaceo Moro ed il distonico La Malfa impegnati direttamente e dall'altro registra socialisti e socialdemocratici nell'area della maggioranza ma esclusi da incarichi di governo. Siamo dell'avviso, cioè, che l'attuale legislatura difficilmente riuscirà a portare a termine il suo mandato e sarà interrotta da elezioni politiche anticipate. Quindi, assumono grande importanza le prossime consultazioni regionali ed amministrative, le quali vedranno per la prima volta protagonisti i giovanissimi nati finanche nel 1957. Ecco, finalmente, dopo tanto parlare, ecco i diciottenni irrompere sulla scena delle decisioni importanti del nostro Paese con tutta la

balanza e la generosità dei loro verdi anni. Chi sono e cosa vogliono questi nuovi attori della vita italiana? Sono gli immediati seguaci di quei ragazzi che fummo noi, allorché all'alba degli anni sessanta un fremito di commozione squassò i nostri cuori nel vedere che espressioni di nuova libertà alimentavano il Mondo per mano dei vari Papa Giovanni, Kennedy, Martin Luther King e lo stesso Kruscev seconda maniera.

Certo, riandando a distanza di molti anni a quella stagione felice, viene spontaneo un senso di amarezza per non averne saputo e potuto approfittare. Fu il nostro un grave errore di entusiasmo, che ci impedì di consolidare e divulgare quella giustizia sociale che sembrava trionfare spontaneamente dopo anni di oscura oppressione universale.

Ma, per fortuna, la libertà è un valore eternamente giovane, sicché pur scorrendo incessantemente le epoche, sono sempre i giovani che chiedono libertà e libertà offrono in cambio, aborrendo le strumentalizzazioni e gli asservimenti ideologici. Co-

me possiamo permetterci di affermare una siffatta cosa? Qualuno potrà pensare che noi stiamo mettendo le mani avanti per parare eventuali contraccolpi. Niente di tutto questo. Partiamo dalla presunta freddezza e severità di questa comunità. E questo è tutto ciò che sta mettendo in opera la DC con la realizzazione di concrete opere tendenti a dimostrare ed a ribadire l'origine e la tendenza popolare del partito fondato da De Gasperi. E' sintomatico, e ce lo spieghiamo facilmente, che i nostri avversari abbiano accusato il colpo ed abbiano fatto di tutto per far passare sotto silenzio le importanti decisioni a per la prima volta si avvicinarono alle urne si espressero, per il cinquantesimo anniversario della DC, provocando, con la loro scelta, unanimi considerazioni di sbitto risentimento.

E allora? Allora riteniamo che il fenomeno evotivo giovane, debba essere considerato per quello che esso realmente costituisce all'interno di clamori sterili e donchisotteschi. Dei giovani non si deve avere alcuna paura. Anzi, coloro che per tre decenni hanno innalzato barriere a difesa della libertà, sanguinosamente riconquistata dopo un ventennio di tenebre, si guardano indietro ed invitano i giovani a divenire parte integrante e

qualificante del grandioso disegno che proietta una società col indefettibile volontà, che è quella di battersi ancora per l'affermazione di principi di libertà e di servizio sociale a favore di tutta la comunità. E questo è tutto ciò che sta mettendo in opera la DC con la realizzazione di concrete opere tendenti a dimostrare ed a ribadire l'origine e la tendenza popolare del partito fondato da De Gasperi. E' sintomatico, e ce lo spieghiamo facilmente, che i nostri avversari abbiano accusato il colpo ed abbiano fatto di tutto per far passare sotto silenzio le importanti decisioni a per la prima volta si avvicinarono alle urne si espressero, per il cinquantesimo anniversario della DC, provocando, con la loro scelta, unanimi considerazioni di sbitto risentimento.

E allora? Allora riteniamo che il fenomeno evotivo giovane, debba essere considerato per quello che esso realmente costituisce all'interno di clamori sterili e donchisotteschi. Dei giovani non si deve avere alcuna paura. Anzi, coloro che per tre decenni hanno innalzato barriere a difesa della libertà, sanguinosamente riconquistata dopo un ventennio di tenebre, si guardano indietro ed invitano i giovani a divenire parte integrante e

o meno che siano al partito. Inoltre un quinto dei posti disponibili, nel caso del Comune di Cava dei Tirreni che conta quaranta posti consiliari, ben otto, devono essere riservati ai giovani al di sotto dei venticinque anni. Perché i giornali tacciono su queste norme innovative? Perché si tace sulla disposizione che invita a valutare l'opportunità di confermare la candidatura di quanti già avessero svolto un mandato politico per oltre dieci anni? Perché sui casi d'incompatibilità resi feraci (continua in 6° pag.)

Sullo sciopero dei Magistrati una precisazione dell'U.M.I.

Da S. E. il Dott. Giovanni De Matteo, Segretario Generale dell'Unione Magistrati Italiani, riceviamo e pubblichiamo:

Caro D'Ursi, leggo sull'ultimo numero del Suo giornale il commento di Alfredo Caputo sullo sciopero dei magistrati. Desidero che sia precisato ai suoi lettori che l'Unione Magistrati, di cui sono Segretario Generale, ha mantenuto fermo il suo punto di vista, contrario allo sciopero, già espresso in precedenza e ribadito recentemente con il comunicato del 29 gennaio 1975 che Le unisco in copia (e anche quello della Sezione Romana del 25-2-1975).

Con preghiera di pubblicazione e con distinti saluti.

Giovanni De Matteo

Di fronte alla proclamazione di uno sciopero per i giorni 5-6 febbraio 1975 fatta dall'U.M.I., in riconoscimento quanto, in identica circostanza, ebbe a precisare nel comunicato 22 maggio 1974: «per quanto fondate siano le richieste della magistratura, il ricorso allo sciopero da parte di chi è investito di una delle fun-

zioni sovrane dello Stato è moralmente inconcepibile e costituzionalmente illegittimo».

Auspica che tutti i Magistrati senza distinzione, pur nella sicura consapevolezza del buon fondamento delle loro ragioni, si astengano da una manifestazione che potrebbe anche apparire come un tentativo di pressione sulla Corte Suprema chiamata a pronunciarsi sul ricorso proposto dal Governo contro la decisione del Consiglio di Stato.

Per il Comitato di Presidenza - Angelo Ferrari - Presidente Giovanni De Matteo - Segretario Generale.

La sezione romana dell'Unione Magistrati Italiani, riunita in Roma il 25 febbraio 1975.

PRESO ATTO dell'intensa e concreta opera svolta dal Comitato di Presidenza dell'U.M.I. al fine di portare a soluzione l'attuale contrasto relativo alla interpretazione della legge n. 1080 del 1970, nel mentre CONDIVIDE PIENAMENTE le ragioni di fondo che sono alla base delle proteste dei magistrati.

INSISTE nel dissentire da ogni forma di pressione che contrasti con l'alta funzione del giudice o che, comunque, si risolva in ulteriore disagio per gli avvocati, gli operatori della Giustizia, e per i cittadini tutti.

MANDA al Comitato Di-

rettivo Centrale di perseverare nella linea di tenace difesa delle legittime aspirazioni dei magistrati e di avviare ulteriori efficaci interventi presso gli organi responsabili del Potere Politico.

Il Segretario Generale
Giovanni De Matteo

Il Partito Liberale sul dramma del Portogallo

Parlando a Caserta, nel corso di una manifestazione regionale presieduta dal sen. Chiariello, il Vice Segretario del PLI avv. Franco Compas ha detto:

«I recenti drammatici avvenimenti del Portogallo indicano chiaramente i pericoli cui va incontro la democrazia quando si rompono al suo interno gli equilibri politici a vantaggio di soluzioni autoritarie. Da Lisbona viene ai democratici italiani l'ammonimento a non fidarsi dei comunisti, anche per questi motivi, il compromesso storico che in Italia viene

rilanciato in questi giorni dal Congresso del PCI è una risposta sbagliata alla crisi del Paese.

Bisogna reagire alla rassegnazione di chi crede inevitabile la vittoria dei comunisti. Il PCI può essere respinto e battuto, il neo-fascismo può essere isolato, la democrazia italiana può espandersi solo attraverso un più ampio e articolato collegamento delle forze laiche intermedie. L'alleanza laica è l'unica, valida alternativa al compromesso storico e al declino della democrazia in Italia».

LA VIOLENZA, OGGI CAUSE E RIMEDI

in una conferenza del Dott. Giovanni De Matteo S. Proc. Gen. della Corte Suprema

(continua della sc. num.) Al Convegno di Alghero sulle misure di prevenzione, tenuto nei giorni scorsi ed al quale ho partecipato, è stato detto che la prevenzione non si attua solo con l'indelebile repressione, con l'indiscutibile clemenza, con le facili libertà provvisoria, ma con una serie di misure positive a livello generale sociale ed a livello individuale. Così si legge nella relazione introduttiva di Nuvolone. E nel messaggio inviato dal Ministero della Giustizia si legge: «La necessità di affiancare alle tradizionali misure repressive della criminalità mezzi di prevenzione antedelinquenziale costituisce una esigenza fuori discussioni. Anche queste sono solo parole, come nella canzone di Mina

Mi riferisco alla prevenzione in senso ampio, come insieme delle misure che pos-

sono servire a prevenire i reati, non soltanto al sistema delle misure di sicurezza disciplinate dal nostro codice penale. Mi riferisco alle misure sociali, alle misure destinate a tener d'occhio quei soggetti che destano sospetti come possibili autori di delitti.

Oggi ci vuole qualcosa di più delle vecchie misure. La criminalità conta su nuove leve, su apporti misteriosi e non facilmente identificabili su connivenze impensabili in altri tempi, su un'organizzazione cui è difficile tener testa. E bisogna aumentare la protezione delle persone minacciate (non lo dico perché ho avuto lettere minatorie anch'io), bisogna dare alla minaccia il peso che meritano, portando sempre più avanti la lotta alla criminalità.

A questo punto potrebbe inserirsi il discorso sul fermo

di polizia. Questo istituto era diventato odioso strumento di persecuzione e fu soppresso. Ma lo si può adeguare all'ordinamento democratico e mirarlo di tutte le garanzie perché non sia strumento di persecuzione ma strumento di prevenzione, perché serva a controllare tutti quelli che, cittadini o stranieri, appaiono proclivi al delitto. «Il fermo di polizia, con le dovute garanzie, non può essere respinto a priori», ha detto il Presidente Leone in occasione di un'intervista ad un giornale milanese il 23 dicembre scorso. Il fermo di polizia non è vietato dalla Costituzione, che anzi nell'art. 13 lo prevede come provvedimento da adottare in casi determinati.

Il fermo di polizia è previsto dalla legislazione degli altri Stati. Il fermo di polizia è previsto dalla Convenzione Europea dei diritti del

l'uomo, convenzione accettata e ratificata dall'Italia, nell'art. 5, per quanto riguarda alcolizzati, tossicomani e vagabondi. Corrisponde perciò ad una esigenza largamente diffusa il disegno di legge Rumor - Gonella presentato alla Camera nel 1973, e poi abbandonato per preoccupazioni politiche.

Quel disegno di legge introduceva appunto il fermo di ben precisate categorie di persone:

a) quelle che rifiutano di sottoporsi all'accertamento dell'identità personale;
b) le persone pericolose;
c) le persone appartenenti a gruppi mafiosi;
d) le persone sospette e per obiettivi circostanze di tempo e di luogo.

Non si tratta, quindi, di uno strumento che autorizzi a fermare indiscriminatamente, ma di provvedimenti pre-

(continua a pag. 6)

Lettera al Direttore

Caro Direttore,
Buona Pasqua! L'antico voto augurale risuona ancora oggi, sempre attuale, sempre presente, sempre gradito! Noi siamo esseri deboli; ecco perché l'auspicio di ogni bene porta sempre nel nostro animo un soffio di aria buona e un burlume di speranza. Speranza di conseguire tutto quello che tu, io, noi tutti sogniamo, desideriamo. La Pasqua è per noi, cristiani, la celebrazione della risurrezione dalla morte! E' bello pensare che, dopo la morte, si risorge a nuova vita, ad un'altra vita, nella luce di un'altra vita, nelle perennità del tempo, che non ha confini, né giorni, né notti né albe né tramonti. In un'epoca come la nostra, in cui tutto, vite, opere, sconfina tra le spire della ragione ragionante, è salutare e consolante sentire qualcosa dentro di noi; un so che di vivo e un fremito di vita possente, che ci proietta al di là della siepe, al di là delle nuvole (come diceva un mio amico...)

Caro direttore, sono reduce dalla mia terra natia, ove ogni anno mi reco per salutare, durante la settimana santa, in cui si ricorda la Morte e la Risurrezione del Cristo (quel povero Cristo che ogni stulto di si merca (direbbe Dante) ed è diventato strumento di affari e di baratti), per salutare, dicevo, vivi e morti, in un ristorante «remenber» d e l l e «passate cose», come dice il poeta, un tuffo malinconico nel passato, a guisa di chi ha bisogno di toccare terra, per riprendere forza e salute, come il gigante del mito... e sono qui, a scriverti con lo spirito di sempre, proprio nel giorno di Pasqua, attorniato da figli, generi, e nipoti come un patriarca antico (per modo di dire!), ma con il pensiero rivolto ai nostri lettori che ci sono particolarmente cari e che seguono con tanto amore le nostre piccole «suffles» quotidiane, torna da quella terra, ove, bambino, sognavo la Pasqua come un evento straordinario e il sabato santo era una festa di attesa e le campane, a mezzogiorno, rombavano a distesa, nunsie del Signore stornante ai suoi cielis e le rondini, le prime rondini, schizzavano lungo i prati, e la quarantena veniva presa a fucilate, a simbolo della morte in fuga, e persino le nuvole scappavano dai cieli e il sole tornava miracolosamente a brillare sulla terra in festa, e nubi di incenso investivano - odorosamente - fedeli, templi e strade. Noi si preparava grandi bracieri di fuoco per porvi - a mezzo, giorno esatto - manciate di incenso che faceva grandi nuvole di fumo, che faceva persino male agli occhi, ma dentro le quali appariva a noi intontiti, il Cristo con bandiera bianca, vincitore sulla morte della carne e, quindi, campane, lotte e grida e giubilo di anime. Oggi non più, caro direttore, oggi tutto questo è scomparso, tutto è protocolare, freddo, gelido, razionale! Chi di noi, oggi, attente con ansia il suo no fatidico delle campane e il rombo, lo scoppio dei fuochi, e la fuga delle nuvole, così tristi nel giorno del venerdì santo? I bimbi a letto; gli altri, stanchi o accidiosi o gelidi o vecchi o morbidi sentimentali, nel letto accogliente, l'ampiezza dell'even-

to! E la mamma ci dava quei taralli bianchi di zucchero, che erano tutta la nostra felicità e lo zio veniva a suonare la «serenata» di Pasqua - una cantilena strana, antica di mille secoli - spesso indecifrabile, con le nuove e la chitarra, quasi sgangherata, che ci faceva vedere la Madonna in cerca di Gesù, che aveva perduto e poi lo ritrovava in croce, e poi morto, e poi risorto, e la nenia continuava fino a quando le nuvole apparivano in un vecchio apparire e per noi era una festa!

Son tornato, dunque, da te, come da un sogno! E trovo qui sulla mia scrivania, un ordine del giorno dell'Amministrazione Comunale claudicante: nove pagine di cose fatte o non fatte, o da fare:

Dio buono! Nove pagine, realtà o sogno?

Consiglio Comunale rinviato, senza un perché! O meglio il perché è nella discordia interna che lacerava la maggioranza, con il pretestuoso pretesto delle correnti, al di là delle quali si occultano ambizioni, rancori, mancanza di misura, interessi sopiti, o malcelati, tutti fuorché l'interesse della città e dei cittadini, i quali naturalmente, fra tre mesi, a sinimento (che vuol dire come asini) torneranno a votare gli stessi personaggi di oggi.

Con il quale pensiero ti auguro buona Pasqua insieme ai tuoi e a tutti i nostri cari lettori.

tu sempre Giorgio Lisi

«LA FUNZIONE DI NAPOLI NELLA NUOVA REALTA' DELLA CAMPANIA» in una conferenza dell'Avv. F. Compasso

In una conferenza-dibattito al Rotary Club di Napoli, il vice segretario del F.I.I. avv. Franco Compasso parlando sul tema «La funzione di Napoli nella nuova realtà della Campania», ha detto:

«Per capire a fondo i problemi di Napoli, e quindi le possibilità di sviluppo di una sua funzione autonoma e dinamica della realtà regionale, bisogna mettere a confronto i suoi secolari problemi con l'aspetto stesso della città, con le sue trasformazioni e deformazioni, con la storia del suo sviluppo urbanistico.

«La funzione di Napoli processo di espansione della Campania è legata allo sforzo di fare di Napoli una metropoli moderna nella nuova struttura regionale. L'avvenire di Napoli - ha aggiunto Compasso - è legato all'avvenire della Campania nella misura in cui verrà esaltata la funzione metropolitana della città. Bisogna vincere l'immobilismo e i ritardi storici che hanno chiuso Napoli nel guscio giurico e parassitario del capitale.

«TRE SERE» DI CONFERENZE SUL TERZ' ORDINE FRANCESCO tra gli Oratori il Sen. D. C. COLELLA al quale proponiamo un particolare tema

«La Famiglia Francescana di Cava ci prega di comunicare che, nel desiderio di far conoscere a tutti il grande ideale di perfezione che entusiasma la mente e il cuore del Serafico Padre San Francesco d'Assisi, ha organizzato una «TRE SERE» DI CONFERENZE SUL TERZ' ORDINE FRANCESCO.

L'I.T.O.F. costituisce quella Serafica Milizia a cui San Francesco invitava tutti coloro che, pur rimanendo nel mondo, volevano seguire quell'ideale di perfezione e di apostolato che affascinò il suo secolo e illuminò il mondo di una luce nuova, come brillò al tempo di Gesù Cristo.

La «Tre sere» si terrà nella Chiesa di S. Francesco nei giorni 17-18-19 aprile, alle ore 19.

Parleranno: il M. R. Padre Arcangelo Iovino del I Ordine Francescano e i confratelli: Dott. Vincenzo De Colibus, Prof.ssa Rita Vicidomini e l'On. Sen. Pietro Colella del Terz'Ordine Francescano.

Ignoravamo l'appartenenza del Sen. D. C. Colella al Terz'Ordine Francescano e ce ne ralleghiamo e ci proponiamo di andare ad ascoltare le sue conferenze in una delle quali se crede potrebbe trattare un argomento di viva e palpitante attualità: «Come deve comportare un iscritto al Terz'Ordine Francescano nell'esercizio di potere a lui derivante da pubbliche cariche e s'è consentito, o a un confratello abusare del potere per danneggiare il prossimo omettendo di compiere atti di uffici. —

L'OSCENTITA' NEL CINEMA IN UNA BRILLANTE CONFERENZA DEL DOTT. GIOVANNI DE MATTEO

Nel luminoso salone consiliare del Comune di Cava, gentilmente messo a disposizione dal Sindaco, S. E. il Dott. Giovanni De Matteo - S. Proc. Gen. della Corte Suprema e Segretario Generale dell'Unione Magistrati Italiani - ha tenuto l'attesa conferenza su «Oscenità nel Cinema» su invito del Presidente dell'Azienda di Soggiorno avv. Enrico Salzano.

Il nome di un falso e malinteso moralismo è trascorso nella subbuglia dell'oscenità, che molto spesso viene contrabbandato come arte, mentre con l'arte non ha nulla a che fare.

Da quel brillante «accusatore» che è nel campo della sua attività professionale il Dott. De Matteo non ha esitato a gridare il je accuse anche contro quei Magistrati



L'avv. Salzano (a d.) consegna la targa al Dr. De Matteo



Il Dott. De Matteo mentre parla

Erano presenti l'On. Amadio, S. E. Mons. Marra - Abate della Badia di Cava - Mons. Caiazza in rappresentanza dell'Arcives. Monsignor Vozzi, il V. Presidente della Giunta Regionale Prof. Abbraccio, l'Avv. Mario Parrilli - Presidente dell'E.P.T. e dell'Ordine degli Avvocati, il Pretore di Cava, Dr. Perrone, numerosi Magistrati e Avvocati delle Curie di Napoli e Salerno, un folto pubblico.

Il Dott. De Matteo, infine, si è detto ottimista nel senso che spera che il buon senso e la nativa sensibilità delle nostre genti prevalga e si ritorni, una buona volta, alla sana tradizione del cinema che certe orribili brutture vadano finalmente dove meritano: nel macero.

Vivissimi, prolungati applausi hanno salutato le parole dell'illustre Magistrato che è stato fatto segno da una vivace e affettuosa manifestazione di simpatia.

UN OMAGGIO AD EMILIO NOTTE

Al Teatro Verdi, con l'intervento del mondo della cultura e dell'arte, di docenti di Istituti e di Licei Artistici, nonché di rappresentanti della politica della Hippocratica civitas, dal Sindaco Alberto Clarizia, del dottor Mainenti, assessore alla cultura del Comune di Salerno, del Presidente dell'Azienda di Soggiorno avv. Ferruccio

Decoratore e dei critici d'arte Mario Maiorino e Ciro Ruja, è stato reso un omaggio al maestro Emilio Notte, presente il pittore con un significativo numero di sue opere.

Per l'occasione sono stati presentati i volumi recentemente pubblicati per l'autore, con scritti di Michele Prisco, Enrico Crispolti, Mario De Micheli, Mario Maiorino, Ciro Ruja, Filiberto Menna, Roberto Longhi, Raffaele Causa.

ALLA 1ª MOSTRA MERCATO INTERNAZIONALE D'ARTE DI ROMA L'OPERA «ENTROMONDO» di Gianpistone

Alla prima Mostra Mercato Internazionale dell'Industria, del Commercio e dell'Arte che si tiene nell'aula della Fiera di Roma all'E.U.R., organizzata dalla Sma con la sua Inco Art, 75 ed a cui partecipano sessantotto Gallerie europee, per l'International Arts, che presenta tre suoi artisti, Vittorio Guarnieri, Antonio Donati, Doria e Gianpistone, al Salone dei Congressi è stato presentato il libro «Entromondo», con scritti di Pinotti, Mercuri, Gianpistone Caporali e Paragona, illustrati i cicli dei dipinti di Gianpistone, dei quali si ebbe la prima comparazione a Spoleto.

Hanno parlato il poeta Arcore che ha illuminato i conubi tra l'arte e la poesia, il critico d'arte Mario Maiorino che ha indagato sulla ricerca di Gianpistone nella dimensione dell'uomo e dell'artista a confronto con

l'altro operato endometrico di Guarnieri, lo stesso pittore Gianpistone che ha sintetizzato il perché del suo «Entromondo», ed il critico d'arte Elio Mercuri che ha delineato la sintesi di tutto un itinerario d'arte e di vita del pittore.

La manifestazione ha ottenuto un notevole successo per la partecipazione di pubblico e per i consensi che gli oratori hanno riscosso.

PER IL FUNZIONAMENTO DEL LICEO SCIENTIFICO

L'assemblea dei genitori, degli studenti e dei docenti del Liceo Scientifico Statale di Cava del Tirreno riuniti il giorno 10 marzo 1975 nei locali del Club Universitario Cavesi:

VISTO che alla data odierna, in seguito al noto ciclone del dicembre scorso, le lezioni ancora si svolgono in turno pomeridiano presso l'istituto cittadino;

CONSIDERATO che ques-

to stato di cose turba gravemente lo svolgimento regolare delle lezioni, creando disagi a tutte le componenti scolastiche

CHIEDE

1) Il rapido completamento dei lavori di riattamento del tetto di copertura dell'edificio sito in via Parisi;

2) Messa in opera dei vetri e riparazione degli infissi danneggiati;

3) Che al termine di dette operazioni venga rilasciato immediatamente il certificato di agibilità statica da un tecnico competente.

AUSPICA

che in futuro non troppo lontano vengano realizzate le seguenti opere qualificanti un istituto che ospiti circa 500 alunni:

1) Laboratorio scientifico;

2) Sistemazione di un'area

esistente da destinare a palestra scoperta;

3) Istituzione di un servizio medico - scolastico;

Fa voti che le Autorità competenti prendano in serie considerazioni le difficoltà prospettate, che potranno avere termine solamente con la costruzione di un nuovo edificio, degno ad ospitare i giovani che intendono avviare agli studi scientifici.

L'opera di Notte, oggi, è una somma di tutti questi valori, in una dimensione storica ed avveniristica senza stagnazione alcuna. Perciò, avergli tributato un omaggio, oltre che essere stato un atto di fede, è stato un atto di onestà. E Salerno che vanta una tradizione culturale rilevante, si è resa meritevole di questa iniziativa. La lode va a quanti hanno promosso la manifestazione e a quanti l'hanno incoraggiata.

L'ERGASTOLO

Il problema del mantenimento dell'ergastolo nel nostro sistema punitivo o della sua eliminazione ogni tanto riaffiora.

La prima proposta abolizionista rimonta al 1953, la proposta Buzzelli-Capalozza. Seguì la proposta Madia del 1955; e poi vi furono studi, ordini del giorno, convegni, tutti diretti allo stesso scopo.

Ma la Corte di Cassazione ebbe ad escludere la pretesa inconstituzionalità dell'ergastolo, e lo stesso ha fatto recentemente la Corte Costituzionale.

Se dovessi dare una risposta ben gradita alla pubblica opinione in quest'epoca di delinquenza scatenata e crudele, direi senz'altro che l'ergastolo va mantenuto e darei così una risposta suggerita da impulsi emotivi. Ma la mia deve essere una risposta giuridica, e la risposta non cambia, neppure dopo un approfondimento ed una rimeditazione del problema.

Ritornando ai vari progetti di riforma del primo libro del Codice Penale che si sono succeduti, voglio ricordare che la pena dell'ergastolo fu mantenuta nel progetto del 1949, nel progetto del 1956, in quello del 1960, e in quello del 1968. Nel successivo progetto pure del 1968 è stato mantenuto nel testo governativo, ma è stato soppresso nel testo approvato dalla Commissione, che ha proposto la sostituzione dell'ergastolo con la reclusione da trenta a quarant'anni.

E' opportuna la sostituzione? corrisponde alla volontà tante volte manifestata di difendere la società dalla più terribile delinquenza che oggi l'insidia e la distrugge? Non esito a dire che è inopportuna, per varie ragioni. Se guardiamo l'aspetto filosofico del problema, dovremo non trascurare che la pena perpetua si impone per far corrispondere il massimo castigo al massimo delitto, secondo il sistema della retribuzione e della libera determinazione. Anche per le teorie della difesa sociale la pena dell'ergastolo è ampiamente giustificata perché quanto maggiore è il pericolo che deriva dal delinquente tanto maggiore deve essere la difesa della società. Ma lascia non stare Grozio, Kant, Romanoski e Feuerbach, e veniamo all'aspetto costituzionale.

Gli abolizionisti fanno leva sull'articolo 27 della Costituzione. Ma hanno torto. L'articolo 27 ha abolito la pena di morte, e non la pena dell'ergastolo; se la Costituzione avesse voluto abolire anche l'ergastolo lo avrebbe detto chiaramente. Per le pene, ha detto che devono tendere alla riduzione del condannato. Ma il riadattamento e la riduzione del condannato devono essere intesi come tendenza generica, tendenza che può anche non realizzarsi nei casi di persone incorreggibili, nei confronti delle quali la eliminazione dal consorzio sociale si impone come una necessità.

L'emenda può realizzarsi anche in campo morale, come sosteneva Carnelutti, e nulla vieta che l'ergastolo si elimini moralmente attraverso l'espiazione. Non si dimentichi che la Pena è un mixtum compositum in cui accanto all'emenda entrano, come

componenti non trascurabili, anche la retribuzione e la difesa sociale.

La Costituzione si è preoccupata di evitare che le pene abbiano come fine essenziale una rigorosa afflittività, ma la non afflittività si attiene nel sistema penitenziario, con l'umanizzazione di tutte le pene, siano temporanee siano perpetue.

Nella situazione attuale non è consigliabile spingere oltre limiti limite la mitigazione delle pene.

Una volta soppressa la pena di morte, l'ergastolo rappresenta la necessaria maggiore sanzione per le più gravi e feroci manifestazioni di criminalità che riempiono le cronache di questi nostri giorni di lutti, dolori e disordini. D'altra parte, la limitazione dei casi in cui sarebbe previsto l'ergastolo, il largo uso delle circostanze attenuanti ampliato per effetto della estensione dei giudizi di prevalenza ed equivalenza con le aggravanti introdotte dalle leggi del 1974, la ammissione anche del condannato all'ergastolo alla liberazione condizionale hanno tolto alla pena perpetua quel carattere di pena senza speranza che aveva un tempo. In questi giorni è stata liberata Caterina Forti, che si rese colpevole di un feroce quadruplice omicidio nel 1948; ed è stata liberata proprio per effetto della condotta irreprensibile, che ha tenuto costantemente, dimostrativa di una emenda fortunatamente conseguita. Le innovazioni già realizzate in materia non spengono nel con-

stato in sede di Commissione, e giustificava il suo cambiamento per effetto della proposta di sostituire all'ergastolo la pena della reclusione da 30 a 40 anni. Ma la pena temporanea talvolta si appalesa non aderente alla gravità del delitto ed alla pericolosità del delinquente. Vi sono delinquenti che dimostrano carenza totale di senso morale e incorreggibilità manifesta. Anche fra i delitti più gravi v'è una scala di valori cui deve corrispondere una diversità di sanzioni.

Un veneficio, un omicidio premeditato, un omicidio per commettere violenza carnale, un mazzetto di rapine sono cose diverse da quella strage del maggio 1973 davanti la questura di Milano quando Bertoli, con lancio di bombe, uccise quattro innocenti e ferì una ventina di persone per sfogare i suoi sentimenti anarchici. Per questa strage la Corte d'Assise di Milano ha inflitto al colpevole la pena dell'ergastolo.

Giovanni de Matteo
Sost. Proc. Gen. Corte S.

Il giorno del "giuramento"

Racconto di Giuseppe ALBANESE

Era una giornata tiepida e primaverile del mese di marzo, ed il clima secco ed asciutto, erano rimasti a lui sconosciuti, per tutto il tempo in cui trascorsero. I genitori che non si erano quasi mai mossi dal loro paese, erano lieti, per tante bellezze naturali, e la visita all'unico figlio, aveva ridonato loro vigore e ottimismo; quella gioia nell'ansia di vedere il figlio li aveva ripuliti del lungo viaggio, della stanchezza, e del disagio affrontati.

Mario, però, era il più felice di tutti; il servizio militare gli aveva dato modo di provare una gioia insolita, che non si sarebbe immaginato, egli che a casa, non sapeva gustare le gioie domestiche, né sapeva apprezzarle, capiva finalmente, che le uniche vere felicità della vita sono quelle provate nell'intimità del proprio nucleo familiare.

La madre, che pur viveva nell'ansiosa attesa di vedere il figlio, un giorno non lontano, uomo, responsabilmente all'altezza dei suoi compiti, non immaginava quanto lontano, prestasse servizio militare, e lo mirava negli occhi, quasi per carpirne i tumori, le ansie, le speranze future. Il padre, dal canto suo, aveva iniziato un discorso, che si immaginava dovesse durare a lungo, sugli obblighi di coscienza, sul rispetto che nutre per essi, e sulla contestazione in atto, tra i giovani, e che stava per condurre il mondo alla rovina. Mario camminava avanti con la fidanzata, e solo di tanto in tanto, udiva le voci dei genitori che, a volte, nel loro tono piuttosto concitato davano l'impressione di provocare un vero e proprio alterco.

Quando, ormai sera, Mario si ritrovò ai suoi per decidere sul da farsi, udì la madre che, replicando al padre, sosteneva l'assurda inattuabilità, che anche tra i soldati, dovevano essere creati dei Sindacati, per il rispetto e la minor fatica delle povere giovani reclute.

stoli, e il colpevole ha commentato con cinica tracotanza che condanna mi è indifferente, arriveremo.

In questi casi l'ergastolo ha una funzione essenziale e non sostituibile. Si potrà pure verificare una emenda, contro ogni previsione, e funzionerà la liberazione condizionale dopo ventotto anni.

Ma non si alteri la proporzione delle pene, non si rinunci alla suggestione di una potente contropartita criminosa. I correttivi ci sono, la liberazione condizionale cui ho accennato, e la grazia. Ma non si dica a questa umanità indifesa, angariata, terrorizzata, alla società di onesti, che le tenerezze sono sempre per i delinquenti, e che quanto più il delinquente è pericoloso tanto più si scomoda il suo filosofo, sociologo, umanitarista, interpretazione, estenuata, per blandirli e vengergli.

Giovanni de Matteo
Sost. Proc. Gen. Corte S.

I momenti esasperanti, la presenza di uno spirito che in fatti di ribellione consuma e brucia l'ultimo desiderio dell'esistenza, la ricerca della liberazione dal dolore, la consumazione corporale nella disumanata natura di quest'essere d'oggi che ha in sé il mito della caverna e la frenesia della macchina, il riferimento al rinnegato atavismo ed alle più nobili virtù nel mito di tutte le simbologie: l'amicizia, gli affetti familiari, la solidarietà verso il simile, le virtù onannate e bruciate dai tempi che corrono e portano via gli ultimi residui di generazioni senza fine, sono il continuo rappresentare della pittura di Franco Lo Cascio, il quale, gridando e anelando nella tempesta di un trasognare - come in un'ulti-

Giovanni de Matteo
Sost. Proc. Gen. Corte S.

Il padre aveva assunto oramai un atteggiamento ironico e scherzoso, e si batteva polemicamente per il mantenimento dello status quo ante, e per il rispetto della tradizione.

Mario in quell'occasione non si sentiva di fare polemica, né di battersi per una sua tesi, anzi non ne aveva nessuna, mirava estasiato la sua ragazza, più bella e seducente che mai.

La giornata fu chiusa, tra le raccomandazioni affettuose della madre, le possenti battute sulla spalla del padre, fiero come non mai del proprio figlio, e le lacrime abbondanti della ragazza, che sempre più copiose le inondarono il volto.

Nella piazzetta del paese, puntuali, gli amici lo aspettarono, qualcuno, vistolo in lontananza, lo chiamò per nome, facendolo scuotere, assorto com'era con l'animo e la mente nei suoi pensieri e ricordi, ormai lontani.

Giuseppe Albanese
Preghiamo gli amici abbonati che non l'avesse ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

Tirren Travel
UFFICIO TURISTICO
di G. AMENDOLA
Via M. Benincasa, 46
Telefono 841363
CAVA DEI TIRRENI

Informazioni - Passaporti - Visti Consolari - Prenotazioni alberghiere - Assicurazioni viaggi - Abbonamenti e biglietti autostrade - Noleggio auto e pullman - Gite - escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei - Abbonamenti e biglietti squadre calcio.

Recapiti:
Filozopia Amendola - Piazza Duomo - Tel. 843909
Abitazione:
Via Gen. Luigi Paisi, 9 - CAVA DEI TIRRENI

GALLERIA

Il grido e gli aneliti, di Franco Lo Cascio

ma speranza - aggiunge con senso di sublimità un soffio poetico a tutti i richiami tra il religioso che ancora è dell'uomo ed il disancorante dell'estrema circostanza.

Ormai s'è tutta una letteratura in quest'assunto di tanti giovani artisti il cui primo riferimento ai sensi del tormento e della consumazione, ne avverte di una condizione esistenziale ove ogni misura è adeguata alla possibilità di una rinascita intellettuale e morale; ed è il richiamo di idealità, in sintesi di forza e di idealità, ogni uomo di senso dovrebbe sentire, quanto meno per il ritorno all'origine e a quei valori quasi repressi in una società tanto alienata.

Il fatto consistente, però, è che Lo Cascio s'inquadra nella letteratura del vinto non del tutto rassegnato e che non ha perduto ancora la speranza del riscatto; e al di sopra di tutte le esperienze di vita, con l'ossessione della morte e la continua conciliazione che trattiene in una mortificante oppressione, il suo è quasi il mito di un Tantalò o di un Sisifo che sono anche gli eroi della rigenerazione e della persuasione che la tempesta del ma. le dovrà pur cessare.

Ma quali gli approcci e gli approdi pittorici di questo artista così, implicito nella dialettica dell'ordina esistente. Dovremo rifarci alle prime partenze baioniche per giustificare e comprendere il perché di questa pittura aspra, cronicamente illetterale nell'assillo al dosaggio delle risolutezze dei toni gelidi e pur costituiti in uno scorrere inerte di luce continuamente fredda, elet-

trica e sacrificata? Le origini sono ben altre, anche se Bacon s'entra di striscio. Dobbiamo andare più lontano e pensare - cosa qui forse lo stesso artista neppure avverte - a Ben Shon, con i suoi deserti d'anima e l'annichilimento dell'essere. Ma a lui, se così può riferirsi un'intera generazione. Vero è che, nei suoi che l'ultima pittura dai significati opimi ha lasciato, e la nuova presa di coscienza, le nuove tecniche hanno generato, s'è posto l'accento per un verso sul microscopico della forma e per un altro nell'immaginazione dai colori non più enucleati nell'unica sostanza, bensì

riche ed alle sensazioni, alle possibili e pur perdute felicità, alle allusioni laceranti di un pensiero non limpido perché angustiato, tormentato, interrotto e ripreso come una fonda disperazione; ma ancora pittura, questa di Lo Cascio, struggente nella sua essenza, e volontariamente priva di quella maturità coloristica propria delle decisioni dell'avvenimento, giacché egli vive questa incertezza e questa esperienza sospesa nella vita dell'uomo.

E questi filamenti, e questi gocciolanti simboli in una tessitura così incuneata nei fatti, nei ricordi, nell'attesa, nel divenire, sono i dubbi e

di Mario Maiorino

nella lacerante applicazione del rendere come in sequenze cinematografiche, in termini di sovrapposizioni e di simboli, in allusivi concetti di sbanditi, rarefatti racconti, ove i mostri della vita sono insieme con i deliri del sogno: bimbi emaciati, uomini affaticati e distrutti dall'orrore della violenza, dai flagelli dei sensi, dai conflitti dello spirito; ed in questo, orizzonti perduti, e i turchini scialbi, i rossi smorzati nella loro forza, i filamenti dei verdi in simboli di poca attesa si contrano in una continua perdizione di vita e di passione. Il pensiero, dunque, proprio in quanto ai termini di una precisa impaginazione pittorica, ci riporta alle conseguenze della conclusione, e non del tutto felice, figurazione degli ultimi anni Sessanta; termini, questi, di Lo Cascio, però, di esattezza, di ricerca, d'assuefazione alle memo-

la certezza di sentimenti che coinvolgono in fremiti deliranti e dolorose tendenze. La pittura di Lo Cascio, in questo esistenziale struggimento, è l'espressione di una realtà ed un richiamo alla non negata potenza dello spirito dell'uomo.

POESIA

La mia vita

Gridalo al vento che impetuoso sibilava nella vallata Confidato all'acqua che fluendo si riversa a mare Urlato al mondo che incedeva attende la fine Ripeti quanto ogni giorno, ogni domani, ti dico e ti dirò: « Sei la mia Vita! »

LE "LETTURE DI DANTE" AL CENTRO "FRATE SOLE"

Con la lettura dei canti VI e VII dell'Inferno dannati, organizzate presso il Centro d'Arte e Cultura «Frate Sole» sotto il patrocinio dell'Assessorato al Turismo della Regione Campania, sono entrate nel secondo anno di vita.

Conferenzieri sono stati per il VI canto, il 4 marzo u.s., il prof. Fernando Salzano, docente nell'Università di Salerno e per il VII l'11 marzo, il prof. Agnello Baldi, ordinario presso il Liceo «M. Galdì» di Cava dei Tirreni.

Sono stati illustrati e commentati i punti focali del testo, sia sotto il profilo dell'analisi estetica, sia nel quadro del pensiero e del messaggio spirituale affidati all'opera nella convinzione che in un momento di preoccupante crisi dei valori morali e sociali possa riuscire utile all'accostamento a testi letterari perennemente attuali nella loro carica umana. E' proprio questo bisogno di un nuovo umanesimo che il pubblico, e non solo quello cittadino, ha mostrato di averlo, considerato il numero veramente elevato degli intervenuti e l'attenzione e la sen-

sibilità con cui essi hanno seguito le letture.

E' impossibile citare tutti. Fra gli altri, i Presidi Coppola, Gallo, Accarino, Murolo, Calzava, i professori Apicella, Prisco, D'Angelo e Signora, Crescitelli, Grimaldi del Liceo «Vico» di Nocera, Pietro Pontano, Risi, Ferrerino, Cammarano, Muio, Mario Lamberti, Solimeno, Pietro Gieco, Luigi Reina dell'Università di Salerno, la prof.ssa Reina Casaburi, le professoresse Accarino, Santoli, Avigliano, Iorio, Sergio, Rita Bisogno, D'Amato, Sarno, la dott. Santoro Senatore, il dott. Giovanni Scotti e Consorte, il dott. Carlo, l'avv. Giannattasio, l'avv. Bruno Lamberti, l'avv. Canna, l'avv. Enrico Salzano, Presidente dell'Azienda di Soggiorno e professore Annamaria, il professore rev. Felice Bisogno, la Signora Adele Lambiasi, la prof.ssa Annamaria, il dott. Mario Pagano, il dott. Grimaldi.

Particolarmente gradita la presenza dell'Ecc. Arcivescovo Mons. Vozi, con Segretario di Curia mons. Calzava. Ha presentato gli oratori Padre Attilio Mellone ofm, in-

faticabile animatore dell'iniziativa insieme col prof. Salzano.

Le letture sono proseguite il 20 marzo con una conferenza del prof. Buck, docente nell'Università di Marburg e presidente della «Deutsche Dante-Gesellschaft», su «Dante e la formazione della coscienza nazionale in Italia»; martedì 25 marzo, con l'intervento del prof. Chierico, dell'Università di Salerno, che ha letto il canto VIII dell'Inferno. Quindi, nei martedì successivi, alle date 8, 15, 22 e 19 aprile, sempre alle ore 18, come per le altre letture, saranno illustrate i canti IX, X, XI e XII dell'Inferno, rispettivamente da Floro Di Zenzo dell'Università di Salerno, Rocco Montano della University of Illinois, Francesco Mazzoni, prof. nell'Università di Firenze e Presidente della «Società Danteistica Italiana», e Aldo Vallone, dell'Università di Napoli.

La partecipazione alle conferenze naturalmente è libera e gratuita. L'appuntamento è al Centro d'Arte e Cultura «Frate Sole», presso il Convento di San Francesco di Cava dei Tirreni.

Cavesi!
IL PUNGOLO
È IL VOSTRO
GIORNALE
Leggetelo,
Diffondetelo,
Abbonatevi

Il «giuramento» delle reclute che prestavano servizio militare nel Paese.
Ed ecco che cammin facendo, si notavano sempre più numerosi, gruppi di soldati, accompagnati da familiari e dai rispettivi genitori. Mario si scosse, ebbe quasi un sussulto, eppure quel giorno era abbastanza ricorrente nel proprio paese da sempre, tuttavia l'evento gli appariva nuovo ed insolito. Pensò al tempo trascorso, quando lontano da casa, prestava servizio militare, ai confini con l'Austria, e in quell'anno 15 giorni prima del 2 giugno, aveva scritto a sua madre, che nel giorno della Festa della Repubblica, avrebbe prestato giuramento nella sua caserma, ma non aveva rivolto alcun invito specifico alla famiglia.

l'Hotel Victoria
ristorante
MAIORINO
vi ricorda la sua
altreventure per:
ricevimenti nuziali
e banchetti
eleganti e moderni
campi di tennis
CAVA DEI TIRRENI
Tel. 841064

ONORE AL MERITO

UNA MEDAGLIA DEL COMUNE DI CAVA E UNA TARGA DELLA REGIONE CAMPANIA al Prof. VINCENZO VIRNO EMERITO DELL'ATENEO ROMANO

Una solenne cerimonia si è svolta nel salone consiliare del Comune di Cava in onore del nostro concittadino lo illustre Prof. Dott. Vincenzo Virno che, Emerito dell'Università di Roma, per oltre 50 anni ha onorato l'Italia e la nostra città nella quale nacque il 28 aprile 1897.

La doverosa manifestazione ha lavorato il limite della Città perché ad essa si è unita con encomiabile iniziativa la Regione Campania che alla medaglia d'oro ricorda offerta dal Sindaco a nome della Città ha voluto, a mezzo del V. Presidente della Giunta Prof. Eugenio Abbrò offrire al Prof. Virno una targa ricordo delle sue spiccate doti di scienziato e di cittadino.

Nel luminoso salone consiliare sono convenute autorità e cittadini tra cui il Prof. Abbrò, il Sindaco Diego Ferrioli, il Sovrintendente Regionale alla P. I. Dott. Cammataro Federico De Filippis, il Direttore dell'Op. spedale Civile di Cava Dott. Carmine Terracciano con tutti i Medici, l'Ufficiale Sanitario Dr. Ciro Galdi, il Presidente dell'Azienda di Soggiorno Avv. Salsano, il Governatore Capo del Comitato Cittadino di Carità Ing. Salsano, il Prof. Prisco e il Prof. Chellini per il Liceo Classico, il Prof. Cammarano per il Liceo Scientifico, rappresentanti di tutti gli altri Istituti cavaesi, rappresentanti della Stampa e una folla di estimatori che hanno fatto cornice al folto gruppo dei familiari del festeggiato.

Notata l'assenza quasi totale degli Assessori e consiglieri comunali che neppure di fronte ad una manifestazione del genere hanno saputo accantonare quel senso di faziostà e di odio verso il promotore della doverosa cerimonia che è stata voluta dal leader della D. C. cavese Prof. Abbrò per un doveroso atto di omaggio verso il Prof. Virno che fu suo Maestro nell'Istituto di Educazione Fisica in Roma nel lontano 1950.

La cerimonia ha avuto inizio con un discorso del Sindaco Ferrioli il quale dopo aver dato lettura delle adesioni pervenute tra cui quelle del Prefetto di Salerno Dr. Greco impossibilitato a intervenire, ha molto bene inquadrato, in felice sintesi la figura di Vincenzo Virno nella carriera universitaria percorsa continuamente nell'Ateneo Romano dal 1921 al 1972, nell'attività scientifica ove il Prof. Virno svolse con indagini originali in settori molteplici della disciplina preferibilmente da lui coltivata, la Morfologia Umana ed in settori paralleli dei quali alcuni di rilevante interesse investono problemi educativi di ordine non solo biologico, ma anche organizzativo e sociale, nella serie degli incarichi conferitigli per mansioni diverse di onorevole impegno e responsabilità.



Mentre parla il Prof. Virno

In una rapida crollata il Sindaco Ferrioli ha percorso la luminosa carriera Universitaria e scientifica del Prof. Virno ricordando che nel 1930 per titoli ed esami conseguì la libera docenza e nel 1936 - primo classificato - fu vincitore al concorso nazionale di Anatomia Umana a seguito del quale fu chiamato dalla Facoltà di Medicina dell'Università di Roma a coprire la cattedra di tale facoltà in qualità di professore di ruolo. Non è stato possibile ricordare da parte dell'oratore i dati analitici dell'insegnamento ma è stato interessante sentire che sono circa 40 mila i medici della Capitale usciti dalla Scuola di Vincenzo Virno in 32 anni di insegnamento durante il quale egli pubblicò un proprio trattato di anatomia di oltre 5000 pagine in 18 volumi che fu da caposaldo alle altre pubblicazioni - oltre un centinaio - che riguardano non solo argomenti di morfologia umana anche di Cinesologia e della correzione dei parafornismi ecc. ricordando, altresì, come il Prof. Virno fu il primo a identificare nel corpo umano l'esistenza del «canale aortico diaframmatico» che viene ap-

re Emerito dell'Università deliberato ad unanimità dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Roma nel dicembre dello scorso anno ha formulato per il Prof. Virno a nome della Cittadinanza e del Consiglio Comunale le più vive e sincere felicitazioni per la feconda, attiva operosità di studioso, di Educatore e soprattutto per i notevoli contributi recati alla Scienza, alla Cultura e alla Società onorando in tal modo la sua città natale e la sua famiglia.

Vivissimi applausi hanno salutato il discorso del Sindaco cui ha fatto seguito un breve intervento del Prof. Abbrò che ha consegnato al Prof. Virno una targa ricordo della Regione Campania ricordando dell'illustre Maestro le più elette doti di studioso e di educatore.

Indi ha risposto il Prof. Virno visibilmente commosso tracciando un quadro della sua attività e sciogliendo con finezza un inno a questa nostra deliziosa città alla quale egli è legato da amore filiale ed invitando i cittadini alla concordia per il sempre maggiore sviluppo di questa nostra terra.

Le parole del Prof. Virno sono state salutate da vivaci prolungati applausi che hanno dato luogo ad un'affettuosa manifestazione di simpatia e di devozione.

A Vincenzo Virno, che durante il suo discorso ha voluto sottolineare con tanta amabilità la funzione di questo periodico che egli legge sempre con vivo interesse ed elogiando, per sua bontà, la nostra opera, ci è caro far giungere da queste colonne anche i nostri sentimenti di ammirazione e di devozione.

Ancora in aumento la criminalità

La fase ascendente della criminalità in Italia prosegue senza una battuta d'arresto. Ammontano a 430.164 i delitti che polizia e carabinieri hanno denunciato all'autorità giudiziaria nei primi otto mesi dello scorso anno. L'aumento, rispetto allo stesso periodo del 1973, è stato del 3,5%, ma il fenomeno presenta aspetti ben più gravi se si considerano le cifre relative ad alcuni reati.

Nel periodo gennaio-luglio 1974 le rapine sono state 2.843, contro 1.991 nei primi sette mesi dell'anno prima, il 41,6% in più; in particolare, le rapine nelle banche sono aumentate da 299 a 375, il 25,4% in più, quelle negli uffici postali e pubblici da

116 a 129 (l'11,2% in più), quelle nei negozi, gioiellerie e uffici privati da 291 a 475, il 63,2% in più, le altre rapine da 1.288 a 1.864, il 44,7 per cento in più.

Sono pure aumentate le denunce di omicidi a scopo di rapina (da 84 a 121, il 44% in più), per camorra o mafia (da 12 a 18, il 50% in più), per onore e passioni (da 89 a 92, il 3,4% in più) e per vendetta (da 137 a 140 il 2,2% in più).

Per quanto attiene ai furti, l'aumento è stato del 5,5 per cento, essendo passati da 268.362 a 283 mila 103. A differenza delle rapine, che, come si è detto, sono aumentate in ogni settore, nell'attività ladresca si assiste,

invece, ad uno spostamento dell'interesse dei malviventi verso le meno rischiose case di abitazione. I furti in queste ultime e negli studi professionali sono, infatti, aumentati da 29.937 a 36.422 (+ 21,7%).

In forte aumento anche gli scippi, un campo nel quale operano soprattutto i giovani: le denunce sono salite da 4.719 a 8.404, con un incremento del 78,1%; i borseggi e i taccieggi sono stati 9.644, il 37,8% in più. Sono, invece, diminuiti i sequestri di persona a fini di estorsione (da 44 a 41), le estorsioni (da 812 a 782), le truffe (da 5.940 a 5.597), le appropriazioni indebite (da 1.665 a 1.491).

SI E' SPENTO L'AVV. Carlo LIBERTI

Immagine viva della più dignitosa probità, esempio impareggiabile di disinteresse, di rettitudine e di saggezza

Nella serenità della sua casa di Via Roma in Salerno - priva da qualche anno degli affetti a lui cari per la scomparsa della eletta sua consorte e dell'unica figliuola, si è spento dolcemente, in veneranda età, l'illustre Avv. Gr. Uff. Carlo Liberti, Presidente Onorario del Consiglio Forense di Salerno.

Con Carlo Liberti Salerno ha perduto uno dei suoi figli più illustri la cui lunga esistenza fu una continua dedizione all'avvocatura nella quale sedette accanto ai Principi del Foro, alla famiglia nella quale fu marito e padre impareggiabile, nelle pubbliche amministrazioni nelle quali lasciò il profumo di una dirittura di via che invano si cercherà negli uomini politici di oggi.

Autentica figura di democratico Carlo Liberti mai si piegò alla tirannide fascista

che coerente ai principi di libertà che nutriva nel suo nobilissimo animo in una comunione di intenti e di speranze con i suoi amici di sempre Giovanni Cuomo, Adolfo Glento, Pietro De Cicco e tanti altri visse il ventennio fascista appartato da ogni attività politica-amministrativa nell'attesa fervida del ritorno della democrazia nel nostro Paese dopo la sicura notte del ventennio fascista.

E quando l'alba radiosa della riconquistata libertà illuminò la terra italiana Carlo Liberti mise ancora a disposizione della cosa pubblica le sue capacità, la sua probità, quel senso innato del dovere e fu capo illuminato dell'Amministrazione Provinciale di Salerno e Presidente per oltre un decennio della Cassa di Risparmio Salernitana mai abbandonando la Toga

che indossò con la dignità e il valore di un grande avvocato!

Poi quando l'affarismo invase la vita pubblica italiana Carlo Liberti, nella pienezza della sua coscienza, si ritirò a vita privata, deluso ed amareggiato per la lenta e costante prostituzione della democrazia in Italia che egli esprimeva con accenti a volte cori e che gli fecero scrivere - credo ultimo in ordine di tempo - quel memorabile articolo «Ah!... non per questo» da noi pubblicato e che riporteremo nel prossimo numero perché costituisce quasi il suo testamento spirituale.

Lettore attento di questo periodico non potremo mai dimenticare le sue parole di incitamento per la nostra attività giornalistica che Egli apprezzava e condivideva e sottoscriveva incitandoci a

perseverare così come quando ci incitava ad aver fiducia - nel 1943 - nell'avvenire democratico del nostro Paese. In omaggio all'illustre scomparso pubblichiamo un «profilo» scritto dall'illustre avv. Camillo De Felice fu Art. e il manifesto del Foro e della Cassa di Risparmio apparsi nelle cantonate di Salerno in, come alle commosse rievocazioni del Sindaco e del Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Salerno, del Partito Liberale Italiano nel quale Carlo Liberti militava e del Casino Sociale, dolenti che per mancanza di spazio non possiamo pubblicare i nobilissimi manifesti.

Ai funerali - assente la classe politica salernitana - hanno preso parte il Sindaco di Salerno, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale Avv. Carbone, il Presidente del Consiglio Forense avv. Parrilli con tutti i componenti il Consiglio, il Direttore Generale della Cassa di Risparmio Dr. Laureti in rappresentanza del Presidente Prof. Caiazza, fuori sede per impegni professionali, il Presidente del Pli Avv. Quagliarone e il Segretario avv. Romano, e un folto stuolo di avvocati tra cui lo onorevole Palumbo unico parlamentare salernitano presente al mesto rito che si è svolto tra la commozione dei presenti autentici amici ed estimatori dell'Estinto nella Chiesa di S. Pietro.

Alla memoria di Carlo Liberti vada il nostro commosso saluto di rimpianto e di devozione.

OMAGGIO DI UN POETA

21 MARZO 1975)
Nell'Agone Penale fra i più a nobili Battaglie sempre
[Eperiti,
da Veterano senza Pessi
[Incerti,
vi tramontato oh CARLINO
LIBERTI !

Provincia ed Enti Uomo
[probo e austero
hai governato col tuo
[Magistero,
Sobrio di Vita e integro
[di Cuore
ora Tu Povero torni al
[Signore!

Là nell'Empireo senza
[Ambizioni
raggiungerai col Sorriso dei
Buoni,
Seri fedeli come Te
[ampioni,
CUOMO e CILENTO in
[Colloquio fraterno
che con PIETRO DE CICCIO
in Gaudio Eterno
danno con TE Gloria a Cava
e a Salerno !
Gustavo Marano

Nel ricordo di Camillo de Felice

Pareva che la quercia anche se piegata dovesse ancora a lungo vegetare. Ciò era nel l'auspicio concorde della schiera infinita dei suoi ammiratori e dei suoi amici, anche fuori del campo forense. Guardavamo a Lui come ad un sacerdote antico, destinato a rassicurare per anni ed anni la lampada della virtù. E questa speranza si era consolidata in noi, quando vedemmo la sua fibra di acciaio resistere alle più recenti sciagure che si erano abbattute sul suo spirito: la scomparsa immatura della sua eletta consorte e della figliuola gentile. Ovunque egli ha lasciato un'orma inconfondibile.

Nel Foro, Maestro e quando le cime erano molte ed altissime! - ore eccelse per la profonda e sapiente analisi delle prove: per la immediata identificazione del profilo umano della vicenda: per la eccezionale prontezza nelle battute e nel contraddittorio: per la lealtà adamantina del comportamento processuale: per la diligenza certosina dell'interessamento: per la inconfondibile tecnica dell'eloquenza, priva di superate esuberanze oratorie ma di una persuasione suggestiva attraverso la dolcezza di una voce a volte addirittura nell'effluvio ma per questo ancora più suadente che ne faceva avversario temuto da chiunque. Il tutto sposato a quella modestia che è dote degli esseri superiori.

Nella pubblica amministrazione ove fu esempio raro di dedizione, di sacrificio, di appassionato fervore di impegno: di cristallina, inflessibile dirittura.

La politica: fare risplendere di coerenza e di militanza fedele, spoglia di ogni faziosità e di qualsiasi settarismo.

Nella società, in cui radevole, intorno alla sua dolce sorridente bonomia una schiera innumerevole di amicizie, cementate da un'ammirazione sempre crescente, la quale germineva inme-

diata fin dal primo contatto. E' superfluo ricordare qui quali e quanti altri incarichi e cariche ricoprì: giova solo segnalare come malgrado le innumerevoli possibilità di privilegi o di vantaggi, anche se non devianti, sia pure lievisimamente, dalla sua inflessibile dirittura morale, esasperò la sua intransigenza al punto di ritirarsi, alla fine del lungo cammino, in limitatezza di mezzi economici rasantemente la povertà. Ma io non posso trascurare, in queste brevi note, che sgorgano dal mio cuore commosso da una frequenza di sessanta anni di ammirato e continuo contatto, un accadimento particolare: nonostante la sua rigida inflessibilità, Carlo Liberti, non incontrò che

fervore di consensi, nella fortuna rarissima di non avere avuto nemici. La Sua nobiltà lo faceva esultare delle ascese dei suoi amici, anche se di Lui di molto meno meritevoli. Uno strano destino ha voluto che un uomo come Lui, dotato di tanto sottile e beffardo senso di umorismo, fosse a sua volta beffato da un successo professionale - sotto l'aspetto economico - assolutamente impari al suo eccezionale valore.

Noi piangiamo questo amico e maestro perduto con nostalgia sempre cocente, costernati per la estinzione di una delle pochissime luci superstiti di un passato glorioso.

Camillo de Felice fu Art. novantesimo anno di età, da ormai dell'affetto dell'adorata compagna e dell'unica figlia, letta figliuola, sorretto solo dal devoto concorde sentimento di colleghi e discepoli e da qualche soccorrevole anima, si è spento, nella deserta casa di via Roma, l'avvocato Gr. Uff. CARLO LIBERTI.

Immagine viva della più dignitosa probità, Egli portò - negli atti Uffici Pubblici ricoperti, nell'attività professionale intensamente svolta, nella cara consuetudine di amicali sodalizi, nella dolce tenerezza degli affetti familiari - la voce della sua adamantina coscienza, l'esempio della sua luminosa rettitudine, il palpito della sua bontà generosa.

Alla fonte purissima della profonda cultura, della antica saggezza e degli incollabili principi ideologici e politici di Lui si abbeverarono - assate di verità e di sapere - più generazioni, che degli insegnamenti appresi mantennero alto il prestigio e il ricordo.

Il Foro di Salerno - che, nella fausta ricorrenza del

Il cordoglio della Cassa di Risparmio

Il Presidente Prof. Daniele Caiazza, anche in nome del Consiglio di Amministrazione, del Collegio Sindacale, della Direzione Generale e dei Dipendenti tutti, partecipa con sincero dolore e vivo rimpianto la scomparsa del

Gr. Uff.

Avv. CARLO LIBERTI

che, Preside del rinato Istituto di Credito Salernitano dal 1956 al 1957, ha tracciato un solco profondo di in-

La COMSA
può consegnarvi rapidamente una vettura o un autocarro
FIAT
alle migliori condizioni di pagamento
RIVOLGERSI IN :
Cava dei Tirreni — Via della Libertà, 126
Salerno — Via Posidonio, 132 — Via Roma, 124
Maiori — Viale G. Ammollo
Giffoni V. P. — Via F. Spirito (pal. Tedesco)

HISTORIA

III

S. Maria de Domno e la Badia di Cava

6^a puntata

Due secoli prima dell'abbarbiato del Granata, sorse una vertenza tra gli Arcivescovi di Salerno e gli Abati di Cava, per la giurisdizione sulla chiesa parrocchiale di S. Maria de Domno o « de Dominis » in Salerno.

La Chiesa di S. Maria de Domno venne costruita nel 989 da Sighegaita, moglie del principe Giovanni, in una sua proprietà, acquistata nel 986 dal Monastero di S. Benedetto.

Guaimaro, signore di Giffoni, nell'ottobre del 1091 donò all'abate Pietro, della SS. Trinità di Cava, la sesta parte della chiesa; nel 1094, il conte Giffolo, figlio del conte Giovanni, donò la porzione sua. Lo stesso fece, prima del 1098, Guaimaro, figlio di Pandolfo, fratello del duca Guido e zio di Guaimaro di Giffoni, e nel marzo 1110 il duca Ruggiero. Nel 1149, nel privilegio di Eugenio III, concesso all'abate Marino, ed in quello di Alessandro III, gennaio 1168, la chiesa di S. Maria de domno è tra le chiese di Salerno soggette alla Badia di Cava. Tuttavia il parroco di S. Maria de domno, ogni anno, nella festa di S. Matteo, doveva fare un'offerta di cera all'arcivescovo di Salerno, in riconoscimento del suo antico diritto su quella chiesa e della donazione avvenuta.

Le questioni sorsero nel secolo XVI.

Gli Arcivescovi di Salerno, applicando, erroneamente, all'Abate Ordinario cavense, i canoni del Concilio Tridentino, « propri di chi godeva di giurisdizione quasi episcopale, e non ommoda sulla chiesa di S. Maria de domno », pretesero di dare essi l'investitura canonica al parroco eletto dall'Abate.

A nulla valsero le proteste di questo contro la violazione dei suoi diritti.

Per far luce e dirimere la vertenza, l'Arcivescovo di Salerno, per primo, ricorse alla S. Sede, imponendo la questione nel senso da lui erroneamente ritenuto. Roma agì in conseguenza, dichiarando che l'Abate, avendo il patronato su una chiesa esistente nel territorio di un Arcivescovo, doveva solo presentare il parroco, da lui eletto, all'Arcivescovo, perché lo investisse di quell'ufficio. (Anno 1001).

Quel responso non era conforme a verità, perché, per effetto della donazione dell'Arcivescovo di Salerno, Amato, tutto il territorio parrocchiale di S. Maria de domno era di giurisdizione dell'Abate cavense.

L'abate Don Gregorio Casamatta (1600-1602) dimostrò alla S. Sede i suoi diritti e le conferme di essi per parte dei Pontefici. In seguito a ciò la S. Congregazione notificò all'Arcivescovo di Salerno di sopprimere all'affare, finché non si fosse fatta piena luce sulla vertenza. Tale intimazione restò lettera morta: e sia l'Abate che l'Arcivescovo continuarono ad agire secondo i loro desideri.

Ma col passar del tempo maturarono gli eventi e si giunse alla soluzione della vertenza.

Per la soppressione decretata da Giuseppe Bonaparte, il 13 febbraio 1807, l'Abate Ordinario della SS. Trinità di Cava, come quelli di Montecassino e Montevergine, era divenuto semplicemente il « Direttore dello Stabilimento », perché per lo Stato erano state ridotte quelle gloriose abbazie.

Ma, mentre l'Abate di Montecassino era stato riconosciuto almeno Ordinario di una diocesi, quello di Cava nemmeno questo poté ottenere, e le diverse parti del territorio diocesanale della SS. Trinità di Cava passarono ai vescovi vicini.

Don Carlo Mazzacane, allora Abate-Ordinario, affidò la chiesa-parrocchia di Santa Maria de domno a Mons. Fortunato Finto, Arcivescovo di Salerno, in attesa che tempi migliori rimettesse le cose nella giusta luce.

Intanto nell'anno 1812, un Regio Decreto sopprime alcune parrocchie di Salerno, e fra quelle anche S. Maria de domno allora vacante, per di più cadente e povera di rendite; ed essendo il territorio parrocchiale alquanto

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 841913

ristretto, l'aggregò alla confinante parrocchia detta dei Santi Apostoli.

Alla soppressione civile, l'Arcivescovo Finto fece seguire più tardi quella ecclesiastica, decretando che da allora la chiesa parrocchiale dei Santi Apostoli avrebbe aggiunto a questo suo titolo anche l'altro « de S. Maria de domno ».

In seguito, un interessato chiese la cenzuazione di Santa Maria, e l'Arcivescovo Marino Paglia, chiesta la debita facoltà al Governo, ma non all'Abate, la concesse per un canone di 77 ducati annui.

Nel 1815, caduto il regime di Giuseppe Bonaparte, fu restaurata la Monarchia Borbonica con Re Ferdinando I. Questi nel settembre del 1815 restituì all'abate cavense la spirituale giurisdizione sulla diocesi della SS. Trinità; e il papa Pio VII, nel 1818, la confermò con la sua autorità.

L'abate Don Carlo Mazzacane, che, nel miglior modo possibile, aveva pure continuato ad occuparsi della sua diocesi, durante quell'infelice decennio, nel 1822, notificò all'Arcivescovo di Salerno, Mons. Marino Paglia, che egli riprendeva nella sua bene giurisdizione S. Maria de domno e il suo territorio.

Ma c'erano delle difficoltà. S. Maria de domno era stata fusa con la parrocchia dei Santi Apostoli; la chiesa era stata censita, il tempio era in condizioni statiche precarie...

Si cercò di addivenire ad un accomodamento: nel 1834 l'arcivescovo Paglia e l'abate don Giuseppe Cavasile convennero in questo: l'arcivescovo avrebbe continuato ad esercitare la sua giurisdizione sulla parrocchia su S. Maria de domno incorporata alla parrocchia dei Santi Apostoli, ed avrebbe ceduto all'abate la piena giurisdizione sulla chiesa e sul monaste-

ro di Materdomini e sulle anime di quella frazione che prende nome da detta chiesa.

Ma i Padri Francescani, che occupavano quel convento, che fino alla soppressione decretata dal Bonaparte era dei Basiliani, protestarono contro quella convenzione, affermando che la chiesa, il convento e il territorio circostante erano sotto la giurisdizione del Vescovo di Nocera, e che quindi si disponeva di roba altrui.

In realtà tutto quel complesso era conteso tra l'Arcivescovo di Salerno, il vescovo di Nocera e l'abate-Ordinario cavense.

La pratica tra i due prelati fu sospesa.

Il nuovo abate don Onofrio Granata, edotto della situa-

zione, chiese all'arcivescovo, in compenso, la parrocchia di Casali presso Roccapiemonte; ma ne ebbe un rifiuto. Che anzi l'arcivescovo accampò diritti sulla chiesa di S. Angelo ad Crapulum o di Crapulo, sita nel territorio della parrocchia di Lanzaia, che era di giurisdizione dell'arcivescovo.

La faccenda si complicò. Il governo del Re, visto che si trattava di diritti giurisdizionali soltanto, nel dicembre del 1849 notificò ai prelati contendenti di rivolgersi alla S. Sede. Questa incaricò della vertenza mons. Innocenzo Ferrieri, Nunzio apostolico presso il re Ferdinando II. La causa durò sei anni.

Infine si venne ad una

transazione che fu scambiata: l'abate-Ordinario cavense riconosceva come ceduta la chiesa e parrocchia di S. Maria de domno, ratificando l'unione già da tempo fatta di quella con la parrocchia dei Santi Apostoli; inoltre avrebbe aggiunta la cessione della chiesa di S. Angelo ad Crapulum. L'arcivescovo Paglia, da parte sua, avrebbe ricambiato con la cessione della frazione di S. Poitto, sita nella parrocchia di Casali, e contigua al territorio parrocchiale di Roccapiemonte, che appartiene alla diocesi abbatiale.

Tutto ciò fu approvato e canonizzato dalla S. Sede; ad attuare la decisione il Nunzio, mons. Ferrieri, delegò il

vescovo di Nola, Mons. Giuseppe Formisano.

Giusto il disposto della S. Sede, la cessione di S. Poitto fu attuata in due tempi: il 16 marzo 1857 per quella parte che era aderente al territorio di Roccapiemonte; il 15 giugno del 1858 per la parte rimanente.

Della chiesa di S. Maria de Domno oggi non c'è rimasta alcuna traccia. Sul suo suolo è sorto un fabbricato per civili abitazioni.

Triste epilogo di una splendida gloria millenaria: E delle vertenze di giurisdizione rimane solo un'eco molto flebile nelle pagine ingiallite della cronaca che conosce la dimensione troppo ristretta e caduca delle vicende umane!

di ATTILIO DELLA PORTA

Secondo lo Zingarelli possiamo agevolmente includere in questa categoria coloro appunto che si servono dell'astuzia come capacità primaria, per la realizzazione dei loro fini, più o meno ortodossi, più o meno legali, e più o meno puliti; e non solo l'astuzia è la loro compagna ideale, ad essa per lo più si accompagna la prepotenza come «modus vivendi» e come sistema inequivocabile di vita. I dritti del Sud, a nostro modesto avviso, sono coloro che si fabbricano un'etica che sia una scienza del perfetto, irragionevole sfruttamento delle persone che li circondano, attraverso una

GIUSTIZIA SOCIALE E CARITA' CRISTIANA

Nessuno mette più in dubbio la giustizia, ma pochi rimembrano che per tirarla dal fondo dell'umana coscienza occorsero secoli di lotte feroci e cruenti fra le classi sociali, alcune delle quali credevano di esser nate col berroccolo della felicità e del privilegio. La fiera contesa, iniziata con alterne vicende, non si può dire ancora conclusa perché la storia dell'uomo, lunga e forse eterna, è sempre pervasa da uno stato di perenne provvisorietà.

La giustizia sociale incarna la nascita, secondo alcuni fa sentire la sua benevola influenza anche prima della nascita, ma il godimento di questo diritto non consiste soltanto nel pascersi di aria e scaldarsi al sole. Abbanduti i diaframmi che tenevano divisa la società in tanti compartimenti stagno, la giustizia sociale ha sancito il diritto alla casa, alla scuola, al controllo della salute e alle cure mediche, alla previdenza e all'assistenza, ed ha maturato l'obbligo per tutti di accedere al lavoro. Gran parte dei benefici della giustizia sociale che in certi fortunati paesi ha compiuto passi da gigante! In questi paesi la miseria non si conosce, il cittadino si sente forte perché sa che la difesa veglia e lo

segue come l'ombra segue il corpo e che in nessun caso gli verrebbero a mancare gli aiuti ai quali ha diritto. — Però queste insperate conquiste e la prospettiva di successivi sviluppi, queste audaci realizzazioni felicemente conseguite, hanno ingannato l'uomo, facendogli dimenticare che la giustizia sociale prese le mosse dalla carità cristiana. Vi fu, infatti, un tempo in cui non si riconosceva al popolo alcun diritto e gli si faceva obbligo di ottemperare a una somma di doveri che spesso si identificavano con i sacrifici della vita. Il Me-dioevo offre notevoli esempi di questo tipo di società feudale che durò fino alla Rivoluzione francese.

In questi tenebrosi meandri della società feudale, chi poteva assicurarsi un posto al servizio d'un signorotto dissolto e ribaldo poteva dirsi fortunato. Fu appunto in questa epoca che rifiutò la carità, anzi fu soltanto la carità la molla capace di sostenere e soddisfare le esigenze, non soltanto urgenti e materiali della vita umana, ma anche i bisogni elementari dello spirito. Ricordo a questo proposito il Piccolo Rinascimento (800, epoca di Carlomagno) in cui si raccoglievano i fanciulli che venivano educati a cura dei piccoli monasteri. E' anche noto che le società cristiane di tutti i tempi sono state sempre sollecitate dall'obbligo di intercedere a favore dei poveri. I ricchi, per puri sentimenti cristiani, o per aprirsi le porte del Cielo, sovvenivano e sovvenivano i poveri e i bisognosi, non soltanto con piccole elemosine, ma anche con aiuti larghi e copiosi e con lasciti cospicui. Rifugiono dunque monumentali opere di carità che riflettevano la vita economica, l'educazione e la sanità.

— Ma c'è chi, mosso dal senso realistico della vita, freme di sdegno dinanzi a tanta parte della popolazione del mondo che ancor oggi muore di fame, trova insufficienti gli aiuti e accusa di durezza i popoli ricchi ed opulenti. I cristiani di tutte le nazioni fanno quel che possono in questo sterminato campo dell'indigenza e sollecitano la pietà, ma i nostri evoluti tempi, che si nutrono di ben altri ideali, hanno in disprezzo gli accorati appelli e le opere religiose perché, dicono, umiliano e degradano i poveri e offendono la dignità umana.

Bisogna spezzare più di una lancia per difendere, insieme con la carità, il principio cristiano su cui si fonda la giustizia sociale, al fine di realizzare i loro equivoqi fini, e di salvaguardare la loro persona da qualunque sforzo o lavoro che menomi agli occhi degli altri la loro personalità, distorrendo la concezione.

Ed i nostri in argomento sono tutti coloro che al mattino escono di casa elegantemente agghindati, magari con un garofano all'occhiello o con un fazzoletto bianco nel taschino della giacca, ad un'ora tardi e non certo per lavorare, ma per recarsi prima al bar, ove sono attesi dagli amici e rimanerci, nel caso, l'intera mattinata.

Dopo l'immane caffè, costoro iniziano la loro interminabile partita a carte o biliardo che si prolungherà sino al tardi pomeriggio, quando a casa il pranzo è diventato ormai freddo anche se custodito teneramente da parte degli appetitosi familiari.

Sono uomini che vivono in una paurosa contemplazione di se stessi e della loro persona, dei loro meriti, della loro eccellenza, dei loro

Secondo lo Zingarelli possiamo agevolmente includere in questa categoria coloro appunto che si servono dell'astuzia come capacità primaria, per la realizzazione dei loro fini, più o meno ortodossi, più o meno legali, e più o meno puliti; e non solo l'astuzia è la loro compagna ideale, ad essa per lo più si accompagna la prepotenza come «modus vivendi» e come sistema inequivocabile di vita. I dritti del Sud, a nostro modesto avviso, sono coloro che si fabbricano un'etica che sia una scienza del perfetto, irragionevole sfruttamento delle persone che li circondano, attraverso una

«Problemi Attuali di Legislazione del Lavoro» è la recente pubblicazione del prof. avv. Nicola Crisci, a cura del Centro Stampa dell'Università degli Studi di Salerno, in una accurata edizione, di distribuzione gratuita, come testo di esercitazione, agli studenti del Corso di Legislazione del Lavoro alla Facoltà di Giurisprudenza.

La pubblicazione, ai fini didattici, raccoglie interessanti saggi e ricerche dalle strutture democratiche aziendali ai locali delle rappresentanze sindacali aziendali, dalla disciplina dei licenziamenti nelle unità produttive alla conciliazione amministrativa con l'intervento dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, dai lineamenti del nuovo processo previdenziale e assistenziale al consulente tecnico nel processo previdenziale, e, infine, al ruolo del dirigente del personale del processo del lavoro.

Completano l'opera del prof. Crisci i testi legislativi dello Statuto dei lavoratori e del nuovo processo del lavoro e la tabella dei contributi per il settore dell'industria.

Non bisogna, inoltre, dimenticare che al mondo siamo tutti fratelli e tra fratelli l'aiuto scambievolmente diventa sacrosanto dovere. Nessuno si deve vergognare di godere il frutto della carità, la quale è un diritto per chi la riceve e un dovere per chi la fa. Bisogna aggiungere che la carità è un dovere per tutti.

La giustizia sociale da sola sarebbe giunta tardi a sostenere le masse e a infondere in esse l'orgoglio di essere uomini, occorre dire subito che la giustizia sociale, anche ai gradi elevati cui oggi è pervenuta, non basta all'uomo che aspira anche al conforto della parola, all'aiuto morale, al consiglio disinteressato ed affettuoso, all'amicizia fraterna. Soltanto la carità cristiana conosce e può sopprimere a tutti questi altri innumerevoli bisogni.

Alfredo Caputo

"Questo nostro tempo," I "DRITTI," DEL SUD

Rubrica a cura del Dott. Giuseppe Albanese

di tutte le personalità più in vista del Paese e di quelle che non possono ottenere la familiare amicizia ne mostra, no un ossequio devoto che rasenta la venerazione.

I nostri dritti sono di volta in volta simpatici ed arroganti, ma riescono a farla franca in ogni occasione. Inquadri in un ambiente umano o di lavoro con costrizione vuol dire farseli nemici ed avere in questi Paesi un dritto per nemico si rischia di vivere una vita impossibile. Come riescono nei loro intenti resta un mistero impenetrabile. Non hanno un impero, né rendite immobiliari, hanno in compenso mani delicate ed una concezione primitiva del lavoro secondo cui esso dovrebbe essere e rimanere appannaggio della gente plebea e vile. Ed il Sud è pieno di questi dritti, che conoscono l'ufficio di collocamento comunale so lo per riscuotere le indennità di disoccupazione e non per ottenere una sistemazione, che conoscono i bar cittadini non come ritrovi occasionali e transitori, ma come stabile domicilio, centro mobile dei loro affari ed interessi.

I nostri dritti, eleganti e generosi, scansafatiche ed astuti, sono di volta in volta, contrabbandieri ad alto livello, assoldano squadre di scippatori, di ladroncelli, di borsaioli di scassinatori, di rapinatori, di ricattatori, di sensali, di loschi trafficanti, di drogati e dei guadagni di costoro essi si rendono garanti, ne assorbono la maggiore quota, la parte più consistente per procurare prestigio alla loro accidiosa condotta di vita.

Il Sud ha infinite qualità per porsi alla pari del Nord, ma ha pure questi shendettisti dritti, con la loro sturtezza mentale, con le loro convinzioni, con il loro odio verso il lavoro a renderlo più misero di quello che è. Il Sud ha questi dritti, che quando non sono ritenuti tali o ne hanno solo il sentore, mettono mano alla pistola o al fucile, perché vogliono, intendono essere rispettati nonostante tutto.

Il Sud ha questi dritti, che commettono violenze di carattere privato e pubblico, senza lasciarsi alle spalle prove di sorta, vantano amicizie nelle alte sfere della Politica, come tra i più modesti uomini politici locali, ed i mali del Sud non si saneranno mai, perché questi dritti vogliono per sé un vantaggio che altri conquistano con duri anni di fatiche e di lavoro continuo, vogliono tutto per sé e niente per la povera gente.

Questi dritti del Sud, vegetano tra di noi, perché i nostri paesi, le nostre contrade sono costituite da gente delolosa e che ha paura, alligna maggiormente la mafia e la camorra; è la connivenza e l'acquiescenza dei deboli a nutrire tali gruppi di persone che prosperano sulle miserie del Sud e dei suoi pur sfortunati abitanti.

O ce li teniamo questi dritti, o lo Stato rinasce dov'è peggio alla volontà di una legge che sia realmente uguale per tutti attuata senza aderenze o raccomandazioni, che contribuiscono a creare paurosa disparità e odiose partigianerie nel Popolo.

intenzioni e di ciò si fanno gran vanto in ogni occasione.

I nostri dritti non conoscono l'orgoglio del produttore né la gioia che può dare il lavoro e vivono in una distorsione della vita, che intendono appunto in un modo egoistico e priva di qualsivoglia altruismo anche verso i loro cari.

Essi sono costituiti dagli ormai classici disoccupati volanti, e vivono di conseguenza alle spalle di persone più deboli, hanno scelto quella strada e non l'abbandoneranno più, sino alla fine dei loro giorni.

Vivono in un discreto tenore di vita pur risultando disoccupati o esercitando più che mestieri, adempimenti i più vari che possano procurare loro lucro senza, in realtà, esercitare alcuna attività principale. Sanno di tutto e su ogni cosa, almeno nel paese, riescono a fare la parola definitiva, sono amici del comandante dei vigili e si beano, quando gli danno carosone manate sulle spalle, sono amici del Maresciallo dei Carabinieri, sono amici

«Problemi Attuali di Legislazione del Lavoro» è la recente pubblicazione del prof. avv. Nicola Crisci, a cura del Centro Stampa dell'Università degli Studi di Salerno, in una accurata edizione, di distribuzione gratuita, come testo di esercitazione, agli studenti del Corso di Legislazione del Lavoro alla Facoltà di Giurisprudenza.

La pubblicazione, ai fini didattici, raccoglie interessanti saggi e ricerche dalle strutture democratiche aziendali ai locali delle rappresentanze sindacali aziendali, dalla disciplina dei licenziamenti nelle unità produttive alla conciliazione amministrativa con l'intervento dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, dai lineamenti del nuovo processo previdenziale e assistenziale al consulente tecnico nel processo previdenziale, e, infine, al ruolo del dirigente del personale del processo del lavoro.

Completano l'opera del prof. Crisci i testi legislativi dello Statuto dei lavoratori e del nuovo processo del lavoro e la tabella dei contributi per il settore dell'industria.

Non bisogna, inoltre, dimenticare che al mondo siamo tutti fratelli e tra fratelli l'aiuto scambievolmente diventa sacrosanto dovere. Nessuno si deve vergognare di godere il frutto della carità, la quale è un diritto per chi la riceve e un dovere per chi la fa. Bisogna aggiungere che la carità è un dovere per tutti.

La giustizia sociale da sola sarebbe giunta tardi a sostenere le masse e a infondere in esse l'orgoglio di essere uomini, occorre dire subito che la giustizia sociale, anche ai gradi elevati cui oggi è pervenuta, non basta all'uomo che aspira anche al conforto della parola, all'aiuto morale, al consiglio disinteressato ed affettuoso, all'amicizia fraterna. Soltanto la carità cristiana conosce e può sopprimere a tutti questi altri innumerevoli bisogni.

Alfredo Caputo

«Problemi Attuali di Legislazione del Lavoro» è la recente pubblicazione del prof. avv. Nicola Crisci, a cura del Centro Stampa dell'Università degli Studi di Salerno, in una accurata edizione, di distribuzione gratuita, come testo di esercitazione, agli studenti del Corso di Legislazione del Lavoro alla Facoltà di Giurisprudenza.

La pubblicazione, ai fini didattici, raccoglie interessanti saggi e ricerche dalle strutture democratiche aziendali ai locali delle rappresentanze sindacali aziendali, dalla disciplina dei licenziamenti nelle unità produttive alla conciliazione amministrativa con l'intervento dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, dai lineamenti del nuovo processo previdenziale e assistenziale al consulente tecnico nel processo previdenziale, e, infine, al ruolo del dirigente del personale del processo del lavoro.

Completano l'opera del prof. Crisci i testi legislativi dello Statuto dei lavoratori e del nuovo processo del lavoro e la tabella dei contributi per il settore dell'industria.

Non bisogna, inoltre, dimenticare che al mondo siamo tutti fratelli e tra fratelli l'aiuto scambievolmente diventa sacrosanto dovere. Nessuno si deve vergognare di godere il frutto della carità, la quale è un diritto per chi la riceve e un dovere per chi la fa. Bisogna aggiungere che la carità è un dovere per tutti.

La giustizia sociale da sola sarebbe giunta tardi a sostenere le masse e a infondere in esse l'orgoglio di essere uomini, occorre dire subito che la giustizia sociale, anche ai gradi elevati cui oggi è pervenuta, non basta all'uomo che aspira anche al conforto della parola, all'aiuto morale, al consiglio disinteressato ed affettuoso, all'amicizia fraterna. Soltanto la carità cristiana conosce e può sopprimere a tutti questi altri innumerevoli bisogni.

Alfredo Caputo

«Problemi Attuali di Legislazione del Lavoro» è la recente pubblicazione del prof. avv. Nicola Crisci, a cura del Centro Stampa dell'Università degli Studi di Salerno, in una accurata edizione, di distribuzione gratuita, come testo di esercitazione, agli studenti del Corso di Legislazione del Lavoro alla Facoltà di Giurisprudenza.

La pubblicazione, ai fini didattici, raccoglie interessanti saggi e ricerche dalle strutture democratiche aziendali ai locali delle rappresentanze sindacali aziendali, dalla disciplina dei licenziamenti nelle unità produttive alla conciliazione amministrativa con l'intervento dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, dai lineamenti del nuovo processo previdenziale e assistenziale al consulente tecnico nel processo previdenziale, e, infine, al ruolo del dirigente del personale del processo del lavoro.

Completano l'opera del prof. Crisci i testi legislativi dello Statuto dei lavoratori e del nuovo processo del lavoro e la tabella dei contributi per il settore dell'industria.

Non bisogna, inoltre, dimenticare che al mondo siamo tutti fratelli e tra fratelli l'aiuto scambievolmente diventa sacrosanto dovere. Nessuno si deve vergognare di godere il frutto della carità, la quale è un diritto per chi la riceve e un dovere per chi la fa. Bisogna aggiungere che la carità è un dovere per tutti.

La giustizia sociale da sola sarebbe giunta tardi a sostenere le masse e a infondere in esse l'orgoglio di essere uomini, occorre dire subito che la giustizia sociale, anche ai gradi elevati cui oggi è pervenuta, non basta all'uomo che aspira anche al conforto della parola, all'aiuto morale, al consiglio disinteressato ed affettuoso, all'amicizia fraterna. Soltanto la carità cristiana conosce e può sopprimere a tutti questi altri innumerevoli bisogni.

Alfredo Caputo

«Problemi Attuali di Legislazione del Lavoro» è la recente pubblicazione del prof. avv. Nicola Crisci, a cura del Centro Stampa dell'Università degli Studi di Salerno, in una accurata edizione, di distribuzione gratuita, come testo di esercitazione, agli studenti del Corso di Legislazione del Lavoro alla Facoltà di Giurisprudenza.

Allo Psichiatrico di Nocera Inferiore è arrivato da Cosenza un carico di... ...PIANTE ORNAMENTALI

Varremmo entrare nelle segrete cose dell'Ospedale Psichiatrico d'Ufforio Emanuele II, di Nocera Inferiore, per renderci conto di come l'amministrazione va avanti e in che modo viene speso il pubblico danaro.

Qualche anno fa ci fu riferito che un amministratore delegato di Campobasso (è noto che l'Ospedale è consorzio ed è amministrato da rappresentanti delle province consorziate) dovendosi eseguire dei lavori murari di ampliamento se ne venne a Nocera con una équipe (il termine è di moda!) di muratori sanniti che alla faccia dei lavoratori di Nocera lavorò per molto tempo e con molto danaro.

Oggi - cessato il periodo dell'amministratore delegato sannita - è stata la volta del rappresentante della Provincia di Cosenza il quale è giunto anche lui a Nocera con una équipe di giardinieri cosentini e con grossi onerosi carichi di piante ornamentali che sono state sistemate nel giardino del pio luogo mentre vivisti e giardinieri di Nocera e del salernitano (se non vere le nostre informazioni) stanno a guardare.

Per i tempi che attraversiamo la cosa non dovrebbe meravigliare perché è evidente che tutti gli uomini politici che ammorzano le pubbliche amministrazioni fanno pendere l'acqua nel proprio mulino... elettorale, ma la cosa è grave se si pensa che mentre si spendono centinaia di milioni per fabbriche e giardini e cinematografi al personale dipendente si lesinano i propri diritti ad ottenere il pagamento di spettanze tanto che recentemente i dipendenti sono scesi in un brutale sciopero durante il quale i poveri infermi sono stati abbandonati al loro triste destino in un mare di sporcizia, in un fetore insopportabile senza che vi sia stata una sola autorità che si interveniva per assicurare almeno quel minimo di decenza per la vita dei poveri ricoverati, vittime di un male imperdonabile.

Protesti come sono Amministratori ed esecutori a spendere danaro per grandi opere a volte inutili; allo psichiatrico di Nocera Inferiore si verificano episodi dei più impensati in base ai quali un povero dipendente, dopo anni ed anni di onesto lavoro va in pensione e non riesce nello spazio di dieci mesi ad ottenere la delibera di collocamento a riposo, documento indispensabile per ottenere la liquidazione e la conseguente pensione. E' il caso del dipendente Petti

Aniello che collocato in pensione nel mese di maggio dello scorso anno a tutt'oggi non ha visto ancora partire per Roma la sua "spartita di pensione perché l'Ospedale ha errato per ben quattro volte nell'adottare la delibera di collocamento a riposo; innanzi il Petti ha chiesto di conoscere il motivo di tale inspiegabile ritardo: si è rivolto al Presidente, al Consigliere Delegato, agli amministratori, ai Carabinieri, all'Autorità Giudiziativa, al Direttore Amministrativo il quale da ultimo ha affermato: «se volete parlare con me dovete chiederlo».

LE MANI DELLA D.C. IRPINA SUL MATERDOMINI

Mentre alla Provincia di Salerno, da circa due anni, ci si dibatte per ottenere un po' di potere sul Manicomio di Materdomini, la Provincia di Avellino si è impossessata dell'Ospedale e pare non ne voglia sapere di dividere con i salernitani quello che per i politici rappresenta un sostanzioso centro di potere.

Salerno ha invocato l'intervento della Regione ma chi sa come e quando e se tale intervento vi sarà.

Frattanto dai monti Irpini è sceso nell'agorà nocerino il democristiano On. Gargani, insieme agli amministratori della Provincia di Avellino e si sono definitivamente insediati nel manicomio ove tutto pare sia diventato roseo e per gli infermi addirittura un'oasi di pace, di benessere e di future speranze di guarigioni.

MOSCONI

Nozze

Nella monumentale Chiesa di S. Francesco sono state celebrate le nozze tra il Rag. Vincenzo Gallo - del Prof. Tommaso e della signora Rosa Avigliano - e la Prof.ssa Tanya Santoro - figliuola della Professoressa Adriana Bregola vedova Santoro.

Compare d'anello il signor Ermanno Santoro, testimone il Prof. Eugenio Albino, il Dott. Silvio Graugnolo, il Sig. Ermanno Santoro e il signor Carmine Avigliano.

Alla felice coppia giungano anche le nostre felicitazioni ed auguri.

Onomastici

Agli amici che festeggiano il loro onomastico nel corrente mese di aprile giungano i nostri cordiali auguri: Gen. Comm. Ugo Fusco,

per iscritto e io vi risponderò dopo tre giorni», ma il motivo per cui l'Organo regionale di controllo ha sempre respinto ben quattro deliberazioni di collocamento a riposo del Petti non si è potuto sapere.

Tutto da rifare, quindi, nello psichiatrico di Nocera Inferiore a cominciare dalla commissione interna i cui componenti dopo essere stati votati dai loro colleghi hanno preferito fare ai bravi e dopo essersi per bene sistemati in vari posti direttivi tra il personale hanno abbandonato questo al proprio destino.

LA VIOLENZA, OGGI

Peccato che l'On. Gargani non ha invitato alla cerimonia di Manicomio in possesso del Manicomio tutta la stampa Salernitana; ha fatto stampare del distinguo tra giornalisti buoni e cattivi e questi ultimi non sono stati invitati per non far turbare con la loro presenza quella serafica pace che si è creata da qualche anno. Peccato! Siamo proprio addolorati di non essere stati invitati alla cerimonia di... insediamento; avremmo chiesto all'On. Gargani di volerci accompagnare in una visita ai ricoverati per constatare de visu il riacquisito «paradiso» che quei poveri dementi avevano perduto sotto la gestione... privatistica contro la quale qualche anno fa si accanirono medici, infermieri e sindacalisti rossi.

Si provvisoriamente e soggettivamente il controllo dell'autorità giudiziaria. Certamente, occorre perfezionare il disegno di legge. Per l'identità personale, ad esempio, il cittadino non è obbligato, oggi, a munirsi di un documento di riconoscimento, né, avendolo, è obbligato a portarlo sempre con sé. Quindi, si dovrebbe prima stabilire quest'obbligo, provvedendosi d'ufficio per gli indigeni, ad evitare che i cittadini ineccepibili siano trattenuti per qualche imprevedibile circostanza o per la temporanea impossibilità di fornire i dati di identificazione.

Esiste un corrompimento occulto che non deve essere sottoposto al controllo. Esiste un metodo di vita dispendioso che non trova i mezzi nella volontà di lavoro e di risparmio e li ricerca negli «fruttamenti più ingiurabili, nel parassitismo sociale».

Bisogna rimuovere le occasioni al delitto, controllare le persone sospette e malfamate, i tanti stranieri e avventurieri, i fedayin. Ecco la prevenzione.

Risale ancora più a monte, altro campo di azione è quello del risanamento del costume, finché siamo in tempo. Forse non siamo già alla statura rasa, non siamo alla resa, siamo, più semplicemente, in un momento cruciale in cui si deve chiudere

Abbonatevi a: «IL PUNGOLO»
Autorizz. Tribunale di Salerno 23-8-1962 N. 206
Direttore responsabile: FILIPPO D'URSI
Tip. Giovane - Lungomare Tr-Sa

aderente alla Ass. fra le Casse di Risp. Italiane
Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno
Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

Capitali Amministrati al 31 agosto '73 Lit. 17.841.636.617

DIPENDENZE:		
84081	BARONISSI	Tel. 78069
	Corso Baribaldi	
84013	CAVA DEI TIRRENI	» 42278
	Via A. Sorrentino	
84083	CASTEL SAN GIORGIO	» 751007
	Via Ferrovia, 11/13	
84025	E B O L I	» 38485
	Piazza Principe Amedeo	
84086	ROCCAPIEMONTE	» 722658
	Piazza Zanardelli	
84039	T E G G I A N O	» 79040
	Via Roma, 8/10	
84020	CAMPAGNA	» 46238
	Quadrivio Basso	
84059	MARINA DI CAMEROTA	

Trent'anni di libertà

è non interpretabili estensivamente, non è stato detto nulla che servisse a farne notare la larghezza di vedute e il coraggio di rinnovare? Tutte queste domande sono rimaste in sospeso, giacché siamo dell'avviso che le scelte democratiche maturate in seno alla DC hanno posto fuori gioco quanto si aspettava un partito sull'orlo del collasso, pronto a sposare qualsiasi compromesso pur di continuare a sopravvivere. Ma ciò contrasta con le idee democratiche e libere di tutti i democratici cristiani e noi, fra loro, lungi dal voler dare la stura a proponenti avveniristici, trionfalistici e demagogici, accenniamo solo per un momento alla previsione che di qui a giugno prossimo il popolo, superando le immagini distorte e violente di uomini indegni di fregiarsi del titolo di democristiani, sappia considerare e valutare i programmi di un partito che delle idee, delle strutture portanti, della libertà, del progresso e dello sviluppo sociale fa il suo vessillo.

I dodicimilanoveantove voti assommati dalla DC nel maggio del 1970 a Cava de' Tirreni, a malgrado di tutto

LA VIOLENZA, OGGI

la porta in faccia alla sfiducia e si devono eliminare gli incentivi della criminalità. Il malcostume e la disolutezza sono i fertilizzanti del delitto e della violenza. Combattiamoli, cominciando ad evitare la reclamizzazione della violenza che viene fatta attraverso il cinema ed una deteriorata letteratura. Sensibilizziamo anche l'opinione pubblica verso un'attiva risocializzazione. Anche l'incontro di questa sera può servire a questa sensibilizzazione.

In quest'opera di sensibilizzazione e di partecipazione della società al problema da risolvere può avere un ruolo determinante la stampa. Adempia la stampa la sua funzione educatrice ed informatica. Occorre bonificare il vasto retroterra di degradazione in cui nasce e si sviluppa la violenza.

I tempi sono maturi, gli allarmi sono molteplici. Dal IV Congresso delle Nazioni Unite per la prevenzione della criminalità, tenuto a Kyoto nel 1970 giunge un allarme per le forme più sottili e perfezionate della criminalità e della corruzione organizzata, compresa la violenza contestatrice.

Il Consiglio Nazionale dei Combattenti della Liberazione ha denunciato la gravità del fenomeno delinquenziale unitamente ai selvaggiomicri per la libertà democratica.

Lo stesso allarme si è levato nel Convegno di Alghero

quanto è accaduto nel decorso quinquennio, sono il vaticio più adatto per conferire al partito dello scudo crociato la forza di coagulare intorno a sé tutti quegli uomini che da troppi anni sono rimasti assenti. Abbiamo bisogno delle migliori e più genuine espressioni democratiche.

E' vero. L'opinione pubblica è sgomenta e costernata per ciò che vede: il disordine che travolge tutto, il rifiuto del dovere e della disciplina, la pretesa di diritti non accompagnata dall'osservanza di doveri, la ribellione sistematica alla legalità e all'autorità, l'accettazione della violenza e della sopraffazione, l'insicurezza della vita. Che i malviventi possano portare via un ragazzo colto gli occhi dei genitori, l'operaio discusso davanti a loro se portar via lui o la sorella; che possono trattenere per mesi Paul Getty e i Bossi di Montelera tagliando orecchi da usare come messaggi; che possono ripetere queste infami imprese guadagnando con il delitto il salario e lo stipendio di un anno per centinaia di famiglie, con cose che dovrebbero finire.

E' giusto arrestare e processare i pantierei ed i venditori di olio per le frodi e i prezzi. Ma è anche giusto perseguire fedayin e teppisti scatenati, è anche giusto non lasciare occupare e devastare migliaia di alloggi, come è avvenuto ultimamente a Roma. In questa mecca di rapinatori, terroristi, malviventi, occorre ridare un senso ed una preminenza a quei valori morali su cui è stata costruita la civiltà e che sono stati dimenticati. Se non lo si fa, se non si riprendono i valori eterni della legge morale, se non riusciremo a darsi quella che Henry Bergson diceva un supplemento di anima, ha ragione Nenni di temere il suicidio della democrazia. La via è lunga per il risanamento, lo so bene. Ma una volta bisogna pur cominciare.

Mi sono occupato prevalentemente della violenza nel nostro Paese. E' superfluo precisare che la violenza, come ho accennato, è una piaga che si espande dovunque, alimentata da un rigurgito di odio e di terrore. Basti pensare ai sabotaggi, ai dirottamenti, alle stragi che si sono verificate. Gli attentati dei tritoleri in Alto Adige, gli incidenti a Belfast, l'eccidio alle olimpiadi di Monaco, i sequestri di passeggeri a Fiumicino e Atene, i tapamari in Uruguay, le bombe al quartiere generale americano di Eisberg, il colpo sugli ebrei russi in transito per l'Australia, gli assalti dei giapponesi all'aeroporto israeliano di Lod, sono alcuni episodi fra i tanti. In questo campo occorre un'intesa internazionale, occorre una cooperazione internazionale per un controllo di quelli che entrano ed escono, con armi o senz'armi, nei singoli paesi.

dell'aprile 1974. Lo stesso grido di allarme si leva ogni giorno dalla pubblica opinione, con terrore e sgomento.

In una intervista, Nenni ha detto che in Italia, se c'è bisogno di leggi e di riforme, c'è più bisogno di verità e di pulizia morale.

E' vero. L'opinione pubblica è sgomenta e costernata per ciò che vede: il disordine che travolge tutto, il rifiuto del dovere e della disciplina, la pretesa di diritti non accompagnata dall'osservanza di doveri, la ribellione sistematica alla legalità e all'autorità, l'accettazione della violenza e della sopraffazione, l'insicurezza della vita. Che i malviventi possano portare via un ragazzo colto gli occhi dei genitori, l'operaio discusso davanti a loro se portar via lui o la sorella; che possono trattenere per mesi Paul Getty e i Bossi di Montelera tagliando orecchi da usare come messaggi; che possono ripetere queste infami imprese guadagnando con il delitto il salario e lo stipendio di un anno per centinaia di famiglie, con cose che dovrebbero finire.

E' giusto arrestare e processare i pantierei ed i venditori di olio per le frodi e i prezzi. Ma è anche giusto perseguire fedayin e teppisti scatenati, è anche giusto non lasciare occupare e devastare migliaia di alloggi, come è avvenuto ultimamente a Roma. In questa mecca di rapinatori, terroristi, malviventi, occorre ridare un senso ed una preminenza a quei valori morali su cui è stata costruita la civiltà e che sono stati dimenticati. Se non lo si fa, se non si riprendono i valori eterni della legge morale, se non riusciremo a darsi quella che Henry Bergson diceva un supplemento di anima, ha ragione Nenni di temere il suicidio della democrazia. La via è lunga per il risanamento, lo so bene. Ma una volta bisogna pur cominciare.

Ma io devo limitare le mie proposte a quel che riguarda la situazione nel nostro Paese.

C'è stata una trasformazione profonda, come quelle che hanno segnato il passaggio dall'una all'altra epoca storica. E' necessario ora trasformare le strutture perché corrispondano alle nuove richieste.

Adeguamento legislativo, ristrutturazione della polizia, misure di prevenzione, bonifica morale, richiedono tempi lunghi, e potranno, sia pure non immediatamente, eliminare la violenza dalla politica e ristabilire un dialogo civile tra opposte opinioni. Riusciranno a mitigare le contese tra le forze produttive e ad eliminare la violenza anche dalle fabbriche. E' necessario ristabilire l'ordine dove serpeggia l'anarchia, riaffermare la coerenza unitaria dello Stato dove c'è conflitto tra poteri. Bisogna ristabilire l'ordine nella scuola dove il clima democratico non deve essere pretesto per distruggere la scuola stessa. La riforma carceraria deve far sì che i carceri non siano più polveriera con la miccia accesa.

Dobbiamo ricordare che esistono doveri accanto ai diritti reclamati. Così si combatte la violenza, con un'opera cui siamo interessati tutti, cui dobbiamo contribuire tutti in particolare Governo, Parlamento, Partiti, Stampa, Scuola, L'Italia ha una storia lunga, ma è uno stato giovane. Dopo il Risorgimento, l'inserimento tra gli Stati, la conquista dei confini naturali, la Resistenza, la Costituzione, tutte tappe gloriose, deve iniziare ora l'epoca del civismo e della coerenza. In una lettera del 1890 Aurelio Saffi scriveva che la supremazia questione di istruzione pratica e di educazione morale. L'avvertimento di ottanta anni fa vale anche oggi.

Però oggi, poiché ci sentiamo in pericolo, poiché abbiamo perduto il senso della sicurezza, poiché c'è una crisi profonda che facilita la violenza e la criminalità, abbiamo bisogno di una terapia d'urto, del pronto soccorso.

Un illustre giurista, Arturo Jemolo, ha ventilato l'idea della temporanea sospensione delle garanzie costituzionali senza arrivare a questo limite estremo, si può pensare ad un provvedimento legislativo per contingenze straordinarie, come quelli che si fecero in occasione di altre esigenze, per esempio per combattere l'abigato in Sardegna e in Sicilia, come quelli che si fecero per ristabilire l'ordine pubblico nel 1898 o in tempo di guerra, come quelli che la legge di P. S. prevede per lo stato di guerra e lo stato di pericolo pubblico. Un provvedimento legislativo eccezionale, urgente e temporaneo che com-

prendo norme sostanziali, norme processuali (non è stata data una disciplina al processo del lavoro in deroga alla

le comuni norme processuali) norme preventive, collegate e coordinate per un fine unico, fatte con la testa e non con i piedi.

Tutti gli Stati adottano provvedimenti eccezionali per contingenze eccezionali. Negli Stati Uniti, per citarne uno, il dilagare dei rapimenti intorno gli anni trenta, con le complicazioni derivanti dalla coesistenza di leggi di singoli Stati dell'Unione e di una legge federale che era una manna per i delinquenti che passavano da uno Stato all'altro, fu emanata una legge speciale, la legge Lindberg, che prese nome dal caso Lindberg. Con tale legge fu assicurata rapidamente ed efficacemente di azione al Federal Bureau of Investigation e si pose riparo.

Io sono piuttosto scettico nell'attesa delle riforme, ma credo nell'esigenza di sopravvivere, che si manifesta attraverso la legittima difesa. «Vim vi repellere omnes leges et omnia iura permittunt» sono le parole terribili e lapidarie del giurista Paolo. Non si tratta di un diritto, non di un dovere, o di un diritto necessario, secondo Hegel. Ristabiliamo le regole indispensabili della convivenza, con strumenti giuridici adeguati alle necessità ed ai tempi, perché a malincuore si addicono estremi estremi. Ristabilite le esigenze primarie della civile convivenza, si proseguirà nell'opera di riforma con tempi lunghi.

Il teppismo, che ci offende per la violenza usata come metodo di vita, i 350 scomparti in poco tempo, la metastasi mafiosa in zone finora immuni, le rapine che non si contano più, i cittadini, lo reclamano, e reclamano che la democrazia si difenda.

E' tempo che si smonti l'Arco di Trionfo della criminalità.

Perché se la democrazia non difende i cittadini, la società, lo Stato, se stesso, prepara la strada ad un pauroso dilemma: tirannia o anarchia.

La tirannia l'abbiamo sofferta, e non ne desideriamo il ritorno.

L'anarchia è anche più paurosa, e segnerà il trionfo finale della criminalità, che neppure desideriamo.

Per evitare l'una e l'altra iattura, provident consules, provveda la democrazia a combattere la violenza, sostituendo alla certezza del delitto la certezza del diritto.

Giovanni De Matteo

LUTTO AVAGLIANO

Dopo una vita dedicata interamente agli affetti familiari e al lavoro si è serenamente spenta la signora Elvira Avagliano nata Armanante, moglie diletta dell'amico Cav. Francesco Avagliano collaboratore solerte dell'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava già economo del locale Ospedale Civile.

L'estinta visse la sua giornata terrena nell'adempimento dei più sacri doveri di donna, di sposa e di madre circondandosi della stima e dell'affetto di chi ebbe modo di avvicinarla e di ammirarne le sue clemente doti.

Al carissimo Ciccio Avagliano, al figliuolo Dott. Giuseppe, alla nuora signora Prof.ssa Annamaria Parisi e ai parenti tutti giungano le nostre vive ed affettuose condoglianze.

LA FONDIARIA

Capitali e riserve patrimoniali oltre centotredici miliardi

TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONI

Agenzia Generale e Ufficio Sinistri

SALERNO - Via Velia, 15 - Tel. 328234 - 322113